



dal 1974

Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 29° - N. 1 APRILE 2009 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

n. 1 Aprile 2009



2 MAGGIO 1989

CADE LA "CORTINA DI FERRO"



**Periodico trimestrale
dell'Associazione Culturale
Mittleuropa**

Direttore responsabile: Paolo Petziol

Comitato di Redazione: Nicola Cossar,
Claudio Dell'Oste, Fabrizio Fontana,
Giuseppe Passoni, Stefano Perini,
Sergio Petziol

Segreteria di Redazione: Eva Sušková

Fotografie: Laura Sojka,
Archivio Associazione Mittleuropa

Sede: via San Francesco, 34
33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269
E-mail: info@mittleuropa.it
Internet: www.mittleuropa.it

Editore: Ass. Culturale Mittleuropa,
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

Stampa: Cartostampa Chiandetti
Reana del Rojale (UD)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 456 del 12/9/1979

“Mittleuropa” viene pubblicato
con il sostegno finanziario della
Regione Friuli Venezia Giulia.

Abbonamento:

Per ricevere “Mittleuropa” associati all'Associazione Culturale Mittleuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di “Mittleuropa”**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a info@mittleuropa.it

Per i soci:

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

In questo numero

- 3 La grande illusione. A vent'anni da un sogno**
di Paolo Petziol
- 5 Impressioni di un viaggio a Berlino**
di Paolo Petziol
- 7 Marcia di Radetzky? Perché no**
- 8 Universitas Studiorum Populorum Europae Mediae - UniSPEM: per una formazione d'eccellenza nella nuova Mittleuropa**
di Sergio Petziol
- 14 Eppur ci si muove**
di Fabrizio Fontana
- 17 La macchina del tempo**
di Giuseppe Passoni
- 20 Padre Marco d'Aviano**
di Claudio Dell'Oste
- 26 Una chiesa ecumenica a Petervaradino**
di Stefano Perini
- 27 Sulle orme dell'Antico Postale**
- 31 Una splendida proposta:
Festa del vino e del folklore in Moravia**

Carlo Socialo,

se non hai ancora provveduto al rinnovo della quota associativa per l'anno 2009 Ti preghiamo di non dimenticartene. La quota è sempre invariata di € 20,00. Naturalmente sei libero di contribuire come meglio ritieni!

Grazie!

2 maggio 1989-2009

La grande illusione

A vent'anni da un sogno

di Paolo Petiziol

Il 2 maggio 1989 i Ministri degli Esteri d'Austria, Alois Mock, e Ungheria, Gyula Horn, scrissero "con un paio di cesoie" una delle più belle pagine di storia del XX secolo: tagliarono quel filo spinato che divideva l'Europa, decretando con quell'atto la caduta della "cortina di ferro".

Immediatamente decine di migliaia di tedeschi della Germania est abbandonarono la loro terra di nascita per spostarsi all'ovest, attraverso l'unico varco finalmente possibile. Un esodo di massa che mise a dura prova le capacità d'accoglienza sia dell'Ungheria che dell'Austria, reso possibile dallo straordinario impegno dell'abate Imre Kozma, che, in quei giorni di una delle più belle primavere europee, ha raccolto, alloggiato e sfamato oltre 50.000 profughi in fuga da un terrificante regime comunista.

Per diciannove anni, proprio per rammentare a tutti l'assurdità e la viltà di tale divisione, abbiamo voluto sempre commemorare quel 2 maggio 1989 quale momento iniziale e fondamentale nel processo di riunificazione europea.

In tutta l'Europa eravamo gli unici, i soli a proporre un'iniziativa del genere!

Una "Giornata del Ricordo" di festa e di gioia, che si è sempre differenziata da tutte le altre, successivamente introdotte da Governi di vari Paesi, che serbano invece memoria di fatti tristi e sciagurati di un recente passato di disperazione e di morte.

La nostra "Giornata del Ricordo" ci ha visto presenti, sempre con la partecipazione ed il compiaciuto conforto dalle locali autorità, a Praga, Budapest, Bratislava, Vienna, Roma, Graz, Klagenfurt, Berlino, Cracovia, Abbazia.

Nel 2004, in occasione del quindicesimo anniversario che coincise pure con l'allargamento dell'Unione Europea a quei Paesi cui abbiamo sempre rivolto la nostra solidarietà e la nostra fraterna amicizia, abbiamo voluto che la commemorazione avvenisse a Gorizia, città simbolo delle incivili divisioni provoca-

te da una guerra fratricida, ed alla prestigiosa ed indimenticabile presenza dei ministri Horn e Mock abbiamo commemorato quel fatidico giorno, consegnato alla Storia con i Loro nomi.

Quest'anno, con ben vent'anni di ritardo, l'Europa intera si appresta a commemorare quel fatidico maggio 1989. Capi di Stato e di Governo si ritroveranno lungo quell'ignobile barriera e ci ricorderanno il crollo del comunismo, della *cortina di ferro* e del *muro di Berlino*, con una serie d'iniziative mediatiche pronte a stupirci.

Che dire allora?

Potremmo essere lieti che la nostra intuizione, perseveranza e fede abbiano prodotto un risultato così prestigioso. Orgogliosi che la nostra umile voce, dopo vent'anni, sia stata ascoltata ed emulata nelle Cancellerie di tutte le Capitali. Fieri del ruolo e della considerazione internazionale che fa di noi un caso unico in Europa.

Ma così non è!

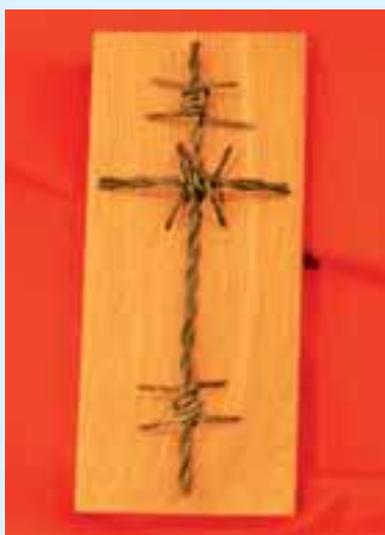
La spiritualità e la cultura dell'est non hanno toccato né i cuori né, tantomeno, le menti dell'ovest ed il benessere dell'ovest si è dimostrato così effimero da tradire e disilludere l'est. Così ché *se Atene piange, Sparta non ride*.

La liquidazione dell'ideologia comunista ha messo in luce tutte le contraddizioni e le ingiustizie di quella capitalista ed il mondo intero è disorientato e sconvolto.

La fine degli accordi di Yalta, ha sancito pure la fine degli effetti, sui vinti, dei vincitori della seconda guerra mondiale, ma sia vincitori che vinti si sono dimostrati frastornati ed impreparati a prenderne atto.

Le democrazie occidentali, almeno quelle più succubi o conniventi di oligarchie economiche globali, dimostrano sempre più difficoltà a correggere, adeguare, migliorare, se non a mantenere in vita il "Sistema".

Insomma quella che si desidera contrabbandare come crisi, in realtà è un cambiamento totale ed epocale delle



Železná opona – trňová koruna zmučenej Európy.

Na pamät' jej odstránenia z okolia Bratislavy z pôvodného ostnatého drôtu zhotovil Ivan Ružička

Der Eiserner Vorhang – Dornenkorone des verknechteten Europas.

Als Andenken an die Beseitigung vom Eisernen Vorhang von der Umgebung Bratislava habe ich von originalen Stacheldraht gefertigt.
Ivan Ružička

La cortina di ferro – la corona di spine dell'Europa martoriata.

In ricordo della sua rimozione dai dintorni di Bratislava, dal filo spinato originale prodotto da Ivan Ružička.

Bratislava, dicembre 1989.



Praga, 1991

“regole del gioco” a livello mondiale. Sono saltati i principi. Quindi non è affatto un passaggio da una fase economica ad un'altra, ma vanno ridefinite le logiche e gli equilibri della convivenza politica del pianeta. Soprattutto va ridisegnata l'architettura del governo del mondo ed il precario equilibrio fra capitalismo di mercato e Stato*.

Gorizia, 2004, alla presenza dei protagonisti Alois Mock



... e Gyula Horn

Verrà rimesso in discussione tutto, non solo le regole della finanza (Banche, FMI) e del commercio internazionale (WTO), ma anche quelle del G8 (G14? G20?)*, l'ONU, la NATO, le fonti energetiche e persino i principi del diritto internazionale. Con simili prospettive c'è ben poco da festeggiare, bensì augurarsi che si pervenga al più presto ad una aristocrazia del potere, nel senso greco del termine, cioè nobiltà, non certo per nascita, ma d'animo, per moralità, per preparazione e spessore culturale, per spirito di servizio.

Così si rivolse ai suoi concittadini il Presidente Vaclav Havel, dal Castello di Praga, il primo gennaio 1990:

Tre giorni fa sono stato eletto secondo la vostra volontà, interpretata dai deputati dell'Assemblea Federale, Presidente della Repubblica.

Forse vi domandate quale Repubblica sogno. Vi risponderò che sogno una Repubblica indipendente, libera, democratica, una Repubblica economicamente prospera e allo stesso tempo socialmente giusta, in breve una Repubblica dal carattere umano che sarà al servizio dell'uomo e per questo ha la speranza che l'uomo sia al suo servizio.



Cracovia 2007

Budapest, 1992



Budapest, 2005

Bratislava, 1993



Bratislava, 2006



Berlino 2003

Note

* È recente una dichiarazione della Cancelliera tedesca Angela Merkel: “Il sistema finanziario anglo-americano ha dimostrato di non essere adeguato. Invece quello tedesco, col suo welfare, ha dimostrato di funzionare”.

** La formula del G8 è già valutata anacronistica. Quella del G20 (il 90% del pil globale del pianeta) contiene ancora troppe incognite. In luglio, alla Maddalena, si discuterà verosimilmente di G14, un'alleanza fra le otto economie più avanzate e Cina, India, Brasile, Messico, Sud Africa ed Egitto. Un implicito riconoscimento dello spostamento dell'asse del potere.

Impressioni di un viaggio a Berlino

di Paolo Petziol

Ho ritrovato, con sorpresa e gioia, fra vecchie carte custodite in casa, questa chicca storica, scritta di getto al mio ritorno da un viaggio a Berlino nell'aprile del 1968. La riporto integralmente così come la scrissi quarantun'anni fa, con gli occhi di uno studente curioso e già affascinato dalla Mittleuropa. Un frammento di vita vissuta al di là della "cortina di ferro" ed un grato pensiero a tutti coloro che hanno contribuito alla libertà dell'Europa.

Quando mi capitò di partire alla volta di qualche città, o capitale, della nostra vecchia Europa ricordo che provavo un senso di intima felicità per il viaggio che stavo per intraprendere e per le cose ed esperienze nuove che avrei visto e vissuto.

Ciò però non successe, quando, il 10 aprile 1968 alle 14 del pomeriggio, in compagnia di tre miei amici, partii alla volta di Berlino.

Il mio stato d'animo era completamente diverso ed io non riuscivo a capire il perché. Riandavo con il pensiero ai miei vecchi libri di storia dove tanto avevo letto sul sorgere della potenza prussiana, e stranamente mi venivano in testa passi e frasi letti 4 o 5 anni fa: "... Federico Guglielmo IV re di Prussia disse che contro i democratici soltanto i soldati servono a qualche cosa...": i favori dell'opinione pubblica non portano molto lontano, in Germania; preferisco i battaglioni". Ed ancora "i grandi problemi tedeschi non saranno risolti dai discorsi e dalle votazioni a maggioranza, bensì dal ferro e dal sangue!" – Ottone Von Bismarck. Poi improvvisamente pensai a Berlino capitale



Paolo Petziol con un amico davanti alla porta di Brandenburgo

del III Reich: vedevo il Reichstag, vedevo il Campodimaggio affollato di Berlinesi attenti alle parole del Furher; pensai al crollo del Reich, alla fine di Berlino, alla lotta nelle sue strade, porta per porta finestra per finestra; pensai alla terribile sorte dei berlinesi subito dopo l'occupazione; pensai alla spartizione della città fra i vincitori; pensai al muro; pensai alle vittime che ancora oggi, 23 anni dopo la fine della guerra, quella città continua ad offrire per la sua libertà. Arrivammo al confine della D.D.R.

all'alba dell'11 aprile, dopo una lunga sosta a Monaco, tappa obbligatoria per ogni amante della birra, come me.

La politica fa sì che, quando dalla Germania di Bonn si entra in quella di Pankow, sia indispensabile compilare vari moduli, denunciare sino all'ultimo centesimo le valute di cui si è in possesso, e, ciò che è più importante chiedere un visto dalla Deutsche Demokratische Republik per il transito nel suo territorio. Il visto costa 10 marchi (occidentali natural-

mente) ed i diritti autostradali 5 marchi; in totale insomma 2.250 lire per persona più l'assicurazione per la macchina. Dopo tre successivi controlli, di cui uno minuzioso sino alla noia, ci troviamo finalmente nel territorio della D.D.R. in marcia verso la nostra meta.

Qualche ora dopo finalmente l'arrivo al confine tra la D.D.R. e Berlino Ovest; qui i controlli sono ben peggiori (ci guardarono persino sotto la macchina) e l'attesa snervante, alla fine, dopo aver attraversato un lungo tratto di "terra di nessuno", eccoci a Berlino Ovest, mezz'ora di marcia e siamo in Kurfürstendamm, cuore di questa stupenda città.

Ciò che sentii quando scesi dalla macchina e posai il piede su quella terra non può essere scritto, ricordo solo che per un attimo mi allontanai dai miei amici perché la commozione mi aveva chiuso la gola. Solo il 17% delle costruzioni erano state risparmiate dalla guerra in quella città, ed ora io



Com'era la Cattedrale a Berlino-Est nel 1968

gliosa chiesa costruita da Guglielmo II, che, con i suoi muri anneriti dalle bombe, oggi si erge, per volontà degli stessi berlinesi, a perenne ricordo di una guerra selvaggia che, oggi ce ne rendiamo conto, non ha avuto né vincitori né vinti.

Su Berlino Ovest si potrebbe scrivere un trattato di architettura moderna; i suoi palazzi, le sue strade, le sue piazze sono opere d'arte e di razionalità nello stesso tempo. Pur avendo una popolazione di oltre 2.200.000 ab. (solo la parte Ovest) il traffico corre veloce ed ordinato; il ritmo della vita dei suoi abitanti è, per noi Italiani, qualcosa di perlomeno incredibile, se non pazzesco.

Ma ecco che passato il posto di controllo della Friedrich Strasse (naturalmente nuovi controlli, nuovi visti, altre compilazioni di moduli e cam-

bio obbligatorio di 5 D.M. della F.D.R. alla pari con 5 marchi della D.D.R.) il panorama muta completamente. Il traffico, sia veicolare che pedonale, diventa minimo, le devastazioni della guerra evidenti e brutali nel loro aspetto sinistro, ma, ciò che più colpisce, è il volto della gente, il loro sguardo, specchio più che eloquente di una tragedia senza precedenti nella storia della loro città.

I magazzini di Stato "HO", ... cioè "Handelsorganisation" rappresentano la forma migliore di vendite al pubblico nei paesi comunisti; è un tipo di vendita però, perlomeno a mio avviso, alquanto sui generis, si offrono, infatti, a prezzi impensabili (L. 12.000 un kg di caffè) beni altrimenti introvabili.

Da noi 20 anni fa questo tipo di commercio si chiamava borsa nera.

Posso dire di aver subito veramente un trauma nel passare dall'Ovest all'Est; la cosa è veramente incredibile, si passa da un mondo ricco e dinamico ad un altro dove la miseria e puerilmente mascherata dietro imponenti costruzioni di stile moscovita.

La sensazione peggiore, però, l'ho provata quando, dalla Friedrich Strasse, sono sfociato nell'Unter den Linden; nel passeggiare per quella strada, un tempo fra le più belle e ricche del mondo, non ho saputo trattenere la mia commozione.

Voglio terminare questa mia breve relazione con una frase di un Berlinese, detta rivolgendosi ad un mio amico: "Si ricordi che noi a Berlino, vecchi, giovani, donne e bambini, ci restiamo per far conoscere al mondo quanto sia grande il valore della libertà".



la ammiravo più bella e viva che mai! Una sola cosa testimonia al centro della Kurfürstendamm le sofferenze di Berlino e dei suoi cittadini: la diroccata Gedächtniskirche, la meravi-

**GRAZIE A TUTTI COLORO
CHE HANNO RINNOVATO LA LORO STIMA
E LA FIDUCIA AL NOSTRO IMPEGNO.**

Marcia di Radetzky? Perché no

La marcia echeggiò in onore di Radetzky, e fu gloria per l'esercito imperiale. Ma dopo il 1866 per gli autentici protagonisti della vigorosa, dirompente e talvolta efferata controffensiva austriaca, molti dei quali mantovani, vi furono soltanto oblio perenne e riprovazione dei contemporanei, zelanti ma spesso asserviti e faziosi celebratori delle italiane marziali imprese. Il clima culturale post-unitario del resto, proteso a legittimare le conquiste di casa Savoia, non favoriva certo un sereno riconoscimento dei meriti guerreschi dei vinti; pertanto diffuse e sistematiche omissioni relative alla consistenza, allo spirito e alla determinazione dei re-

parti lombardo-veneti rimasti fedeli nelle varie campagne, ci hanno privato di una parte importante e ineludibile della nostra storia. La nostra permanenza sotto l'emblema dell'aquila bicipite, durata quanto quelle sotto croce sabauda fascio littorio e stella repubblicana messi assieme, è, infatti, elemento imprescindibile della nostra identità, delle nostre

abitudini, della nostra stessa lingua. Quindi nel tentativo di fornire strumenti di giudizio un po' discosti dalla solita datata storiografia da libro Cuore o addirittura cavallo di battaglia dell'educazione fascista, desidererei ripercorrere sommariamente le vicissitudini dei tanti militari mantovani che presero parte alle vicende belliche culminate nella vigorosa controffensiva austriaca del 1848-49. I mantovani erano inquadrati principalmente, almeno fino alla grande riforma dell'Imperial Regio esercito del 1860, nel 38° reggimento di fanteria Graf Haugwitz anche se dallo stesso distretto di coscrizione molti confluirono nell'11° battaglione autonomo Jaeger, ovvero cacciatori, e nel 7° reggimento chevauxlegers. Il 38° in par-

Gentile Presidente, a capodanno pure a Mantova si è tenuto un concerto "leggero" e festoso con musiche viennesi culminato con l'ormai immancabile marcia di Radetzky. Non l'avessero mai fatto! Si è scatenato un putiferio e una dozzina di autoproclamati intellettuali locali ha inviato una solenne diffida al direttore artistico dello storico teatro Sociale, ampiamente pubblicizzato dal più importante quotidiano locale, affinché si astenga dal ripetere nella città dei martiri di Belfiore un simile terribile affronto. Io mi sono permesso di inviare una breve memoria in relazione a fatti che coinvolsero i miei ottocenteschi conterranei assolutamente inedita da queste parti e miracolosamente pubblicata; ho pensato di inviargliela nella convinzione di essere intervenuto con toni e finalità conformi e degni della nostra associazione.

Spero di non averla annoiata e con l'occasione porgo cordiali saluti.

Gianluca Previdi

ticolare fu tra i pochi reggimenti di fanteria a meritare elogi e ringraziamenti in ordini del giorno del Feldmaresciallo Radetzky, del FML barone d'Aspre e del FML principe von Schwarzenberg per l'eroismo e la tenacia mostrati in battaglie che determinarono sostanzialmente il corso della campagna. Non basterebbero intere pagine a contenere le singole motivazioni per la concessione di medaglie ai nostri antenati in uniforme bianca e dai nomi assai familiari come Barbieri, Pedrazzini, Taglietti, Gentilini, Martini Squarzanti, Caldera, Bertera ecc. ecc.

In un elenco molto sommario di operazioni essi nel 1848 contribuirono a tenere l'importantissima fortezza di Mantova, furono impegnati in una spedizione contro Montebello e nelle operazioni di Castelnuovo in cui con aggressività fin troppo marcata, per stessa ammissione austriaca, si macchiarono purtroppo di efferatezze, presero parte ai combattimenti di Bussolengo e Santa Giustina di aprile, alla battaglia di Santa Lucia, alla riconquista di Vicenza, ai combattimenti sulle alture di Santa Giustina e Pastrengo in luglio, alla battaglia di Custoza, ai fatti d'arme di Volta, Muzza Piacentina e Nosedo (Milano). Nel 1849 furono impegnati nella presa di Bologna, in una spedizione in Umbria e nelle Marche, nel cosiddetto putsch di Ferrara, a Novara e nell'assedio di Venezia. Ebbero ventuno medaglie d'argento.

L'11° battaglione Jaeger invece che combatté anche a Santa Lucia e a Custoza, si distinse a Novara. Partecipò praticamente a tutti i combattimenti, guadagnandosi due medaglie d'oro e trentatré d'argento.

Il 7° reggimento chevauxlegers, invece fu impegnato contro gli ungheresi e divenne famoso per il proprio valore e per l'irruento attacco alla sciabola. Nel '49 i suoi uomini ricevettero anche decorazioni da autorità russe che impressionate dal comportamento in battaglia concessero al reggimento di portare il nome "Zarevich" in onore dell'erede al trono Alessandro.

La truppa ricevette tre medaglie d'oro e quarantanove d'argento. In un esercito piuttosto avaro di decorazioni fu sicuramente motivo di orgoglio e ci piaccia o no per qualche centinaio di lombardo-veneti in camicia rossa ce n'erano decine di migliaia con l'uniforme austriaca altrettanto agguerriti.

Quindi se Radetzky avesse dovuto condividere con qualcuno la gloria della sua marcia sicuramente avrebbe dovuto fare posto a molti mantovani. Un po' di affettuosa memoria per i nostri antenati anche attraverso l'ascolto di questa bella musica immortale, non ci farà male e se i nostri contadini al passaggio dei signori urlavano "viva Radetzky!" si potrebbe anche permettere che talvolta nell'aria delle nostre campagne possano rullare liberi i tamburi del loro protettore.



Feldmaresciallo
Johann Josef Wenzel
Anton Karl Graf
Radetzky von Radetz

Universitas Studiorum Populorum per una formazione d'eccellenza

Premessa

Università trans-regionale del Nordest: provocatoria *boutade* o strategica anticipazione?

In tempi in cui l'allocazione delle insufficienti risorse deve evocare in tutti settori capacità virtuose, l'ottica di unire le risorse, le progettualità e le capacità anche nell'ambito della formazione di vertice appare come una possibile via d'uscita dalla lenta deriva qualitativa e quantitativa. In tal senso suscita il nostro interesse la proposta avanzata dal Governatore della Regione Friuli Venezia Giulia, Renzo Tondo, tesa a istituire una Fondazione per gli Atenei, una "cabina di regia" per gestire le risorse, che unisca in un unico progetto a valenza strategica gli Atenei della nostra regione e le innumerevoli e prestigiose istituzioni di ricerca che insistono sui nostri territori. Ancorché appresa da fonti di stampa e quindi ancora in forma embrionale, la proposta, se strutturata e organica, può rappresentare una brillante intuizione e un'auspicabile strada da percorrere. Sarebbe così sicuramente temperata la storia ventennale di confrontazioni fra i due Atenei regionali, combattuta in termini sottrattivi dell'uno rispetto all'altro e della competizione spazio-settoriale che ha visto la "distribuzione" di strutture formative in Poli e sedi periferiche, anche extraregionali, (Gorizia, Pordenone, Mestre e Portogruaro), più per sfruttare le opportunità offerte dalle *lobby* locali che frutto di una convincente indagine di utilità/fattibilità e di concreta opportunità. Addirittura scelte organizzativo-didattiche dei singoli Atenei sembrano avvalorare una crisi che obbliga a una competizione intestina, alla posta in saldo di titoli accademici prestigiosi ma non più concorrenziali e alla prassi di auto fagocitare parti del proprio "organismo" per continuare ad andare avanti. Avanti, ma verso che cosa? Se la crisi economica costringerà molte famiglie a ipotecare in negativo l'istruzione universitaria dei propri figli e dirigere la loro formazione verso lidi meno impegnativi, temporalmente ed economicamente, ma suscettibili di ritorni più rapidi in termini "cash", riemergerà una nuova, forse sparuta, categoria di privilegiati che potrà avvantaggiarsi della situazione economica familiare *d'élite*. Anche se tale scenario non dovesse, speriamo, verificarsi, comunque vi sarà una pesante ripercussione su tutte le istituzioni formative universitarie del Nordest che dovranno, se vorranno continuare a esser attraenti, saper trovare argomenti convincenti. L'indirizzo, rivolto dal governatore del FVG, alla vicina Regione del Veneto per fare "fronte comune" non ha registrato un positivo accoglimento da parte dell'istanza politica di vertice, nella persona dello stesso governatore Giancarlo Galan. Possiamo considerare questo un pri-

mo passaggio suscettibile di successivi approfondimenti, tenuto conto che la risposta è stata così repentina che ci lascia ipotizzare una mancata occasione per sentire la voce dei diretti interessati, ossia i tre Atenei veneti e i vari *stakeholder* interessati a mantenere e potenziare il sistema formativo dell'intero Nordest. È nota e ineludibile, nei giorni nostri, la necessità di allargare la rete di supporto culturale, esperienziale e anche logistico-finanziario da parte di attori e istituzioni della società allargata in un dialogo con le istituzioni formative e che ne rappresentino uno stimolo, oltre che un possibile sbocco applicativo dei risultati delle ricerche e di reclutamento e assorbimento delle risorse umane formate.

Aspettiamo che la situazione si evolva e che vi sia una successiva occasione di riprendere il tema che, ci sentiamo di affermare, appare opportuno, necessario e ineludibile alla luce della prospettiva più ampia che svilupperemo in tre appuntamenti da questo numero della rivista. Inoltre, rappresenta uno dei temi chiave per trovare terreni comuni d'azione nell'ambito della futura Euro regione per presentarsi uniti ed esercitare maggiore peso e incisività nelle sedi negoziali. Se la mano tesa lealmente verso i nostri *partner* a Ovest fosse snobbata dagli eredi di quella Repubblica di Venezia che dominava parte delle nostre terre, sarebbe confermata e rivitalizzata l'antica, e mai ben accolta ai nazionalisti pro italici, tensione della Piccola Patria e della Venezia Giulia a rivolgere altrove lo sguardo. Di nuovo verso Nord e Nord-Est, oltre le Alpi, che oramai non dividono più, ma rappresentano, piaccia o no, tre versanti di un'unica realtà posta nel mezzo di un'unica, grande patria di tanti popoli, in questa piccola ma centrale e incrollabile parte d'Europa.

Ultima nota di congedo: possiamo pure spendere i nostri risparmi in faraoniche opere da consegnare a chi ci seguirà ma non possiamo non ammettere che la "tradizione" dei saperi attraverso la cultura immateriale sia la migliore forma d'investimento per le epoche future. Le piramidi e i templi svaniscono nei secoli, corrosi dal vento e dalla sabbia e gli Stati nascono e muoiono lasciando impercettibili tracce sulla lavagna della Grande Storia ma i teoremi di Pitagora, le parole del Buddha, Cristo e Maometto, le leggende e le tradizioni degli sciamani rimangono vive a lungo nei secoli se i popoli sapranno tramandarle, tanto nelle aule delle Università, quanto nelle scuole di villaggio, semplici capanne di paglia battute dal sole.

Europae Mediae - UniSPEM: nella nuova Mittleuropa (1ª parte)

Tappa dopo tappa si svolge il nostro percorso di rivisitazione degli aspetti meno conosciuti, ma pur sempre attuali, che ci fanno guardare alla nostra realtà politico-territorial-culturale come un dato di fatto presente e vivo e non solo un glorioso ricordo del passato. Questa volta, data l'ampiezza del tema e l'abbondanza dei dati esposti, ripartiremo l'esposizione in tre *tranche*, per non abusare della concentrazione dei lettori, sperando di suscitare interesse e curiosità per una problematica di portata indubbiamente sovranazionale.

Le sfide imposte dai tempi presenti passano, per tutti i paesi, attraverso le istituzioni formative e il ruolo di massima importanza da queste rivestito nell'assicurare un continuo ricambio "di cervelli" che sia garanzia per un'adeguata *governance* degli aspetti articolati e complessi di una società contemporanea indubbio che la panoramica mondiale sia andata arricchendosi in maniera rilevante d'istituzioni di elevatissima qualità che dai cinque continenti producono sfornate di scienziati e brillanti ricercatori in tutti i campi del sapere. Giovanissime università orientali competono con eccellenti e, oramai affermate, università americane che sembrano reggere stabilmente le rotte mondiali del sapere. In questo quadro, quel fenomeno noto da qualche tempo come "*brain drain*" ossi, fuga dei cervelli, sembra continuare a orientarsi a senso unico verso i Campus d'oltreoceano, sottraendo preziose e vitali potenzialità ai paesi, non solo della vecchia, ma anche nella nuova o "ritrovata" Europa, tanto quelli di lunga navigazione che di recente nascita.

Va assolutamente ricordato che un impensabile, quanto paradossale, avvio di tale trend fu scatenato dalle politiche miopi dell'incipiente nazismo e, ancor di più, dal successivo va-

ro di rigidi programmi di discriminazione razziale e intellettuale. Di fatto, i gerarchi nazisti, obnubilati dall'indimostrabile teorema del complotto ebraico evocato da Hitler, ebbri di neomitologia pangermanista ed esoterismo arianeggiante, consegnarono un inestimabile regalo nelle mani dei nemici, le odiate "plutocrazie giudaico-massoniche", tanto invisibili a Mussolini. La previsione, palesata in un inascoltato appello allo stesso Hitler, dal notissimo fisico Max Plank, premio Nobel e presidente della *Kaiser Wilhelm Gesellschaft*, sommo ente della ricerca scientifica tedesca, si sarebbe inesorabilmente avverata: "*La cacciata degli Ebrei era una vera autoutilizzazione, ... per la ragione che c'era tanto bisogno della loro opera di scienziati che, altrimenti, sarebbe andata soprattutto a favore degli stranieri*".

Furono proprio alcuni di loro, il gruppo di famosi scienziati ebrei di nascita ungherese, cresciuti a Budapest all'inizio del XX secolo, Edward Teller, János Neumann, Leó Szilárd ed Eugene Wigner a fornire un contributo decisivo alla creazione delle bombe che furono sganciate a Hiroshima e Nagasaki, compiendo così una sorta di nemesi biblica. Insieme con loro lavorò nel progetto Manhattan a Los Alamos anche Stanisław Ulam, un promettente matematico e fisico, nato da una famiglia ebrea a Leopoli (*Lwów/Lemberg/Lviv*) in Galizia, all'epoca ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico. Questi si recò a studiare a Harvard in America nel 1938 poi, assieme al fratello Adam, nell'estate del 1939, tornò a visitare la propria terra, che nel frattempo era diventata parte della Polonia. Riuscirono a fuggire miracolosamente prima dello scoppio della guerra mentre la loro famiglia perì nell'Olocausto.

Le università dell'est Europa e quelle tedesche che, portatrici di una tra-

dizione plurisecolare, pullulavano di geni in attesa di rivelarsi sulla scena scientifica internazionale, si svuotarono dei migliori talenti e si riempirono rapidamente di "fedelissimi", generalmente meno brillanti, ma "geneticamente più puri", secondo quanto asserito dalle gerarchie nazionalsocialiste. Vanno sicuramente ricordate, in ordine di età, l'Università di Praga, fondata nel 1348, l'Università Jagellonica nata a Cracovia nel 1364, l'Università di Vienna, sorta l'anno successivo, l'Università magiara di Pécs, che vide la luce nel 1367 e più tarde, ma sicuramente prestigiose, Università di Heidelberg (1386), di Colonia (1388), di Lipsia (1409), di Rostock (1419), di Greifswald, (1456), di Friburgo, (1457) e di Tubinga (1477), nate anche queste sulla scia della diffusione della cultura universitaria nell'Europa centrale e orientale dall'Italia e dalla Spagna durante l'"età di mezzo".



Sigillo del 660mo anniversario dell'Università Carlo di Praga (7 aprile 2008)

Il clima sociale che andava facendosi ogni giorno sempre più tetro e le leggi e le misure amministrative e di polizia che si ricorrevano in una spirale di crescente persecuzione etnica, religiosa e culturale, determinarono una "diaspora intellettuale" dalla Germania e, via via, dai paesi occupati verso tutta l'Europa, l'America Latina ma soprattutto gli Stati Uniti al punto che, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, nel 1939, il paese deteneva già la più alta concentrazione di fisici del mondo. Insieme al già ricordato

“clan degli ungheresi” anche i matematici tedeschi Albert Einstein, premio Nobel, Hans Bethe, in seguito premio Nobel per la fisica nel 1967 e il meno conosciuto Beno Gutenberg, uno dei più grandi sismologi della storia, lasciarono la Germania nazista alla volta negli Stati Uniti. Il risultato fu, come riportato dal matematico Hermann Weyl, anche lui scienziato fuggiasco, che il ministro nazista della cultura, nel chiedere allo scienziato David Hilbert, nel 1934 “*se la matematica a Gottinga si fosse liberata dall’influenza giudaica*” ottenne la lapidaria risposta: “*Matematica a Gottinga? Non ce n’è più*”.

Anche sul versante delle arti vi fu una fuga in massa di “cervelli”. I migliori architetti e pittori tedeschi, anche non ebrei, abbandonarono una terra ostile che bruciava i libri in immensi roghi e depurava la società dalle forme di “arte degenerata” per affermare una forma pervasiva e asfissiante di tirannide: quella della cultura di regime, una “non-cultura”. Vittima del furore antiartistico fu anche Alois Jacob Schardt, ex-direttore del museo di Halle, poi chiamato alla direzione della *Nationalgalerie* di Berlino nel 1933 che, dovette fuggire negli Stati Uniti, dopo aver tentato di difendere le varie forme d’arte contemporanea nel suo paese.

Nel 1938 Sigmund Freud il padre della psicanalisi, anch’essa considerata disciplina degenerata, abbandonò Vienna per stabilirsi a Londra e da Vienna partì anche suo nipote Edward Bernays, che divenne negli Stati Uniti uno dei padri fondatori delle relazioni pubbliche moderne.

PLVS RATIO  QVAM VIS

Stemma araldico e motto dell’Università Jagellonica di Cracovia: “Più ragione che forza”.

L’arrivo di frotte di uomini di cultura e professionisti determinò un’esplosione impennata di capacità anche del sistema dell’*entertainment* americano portando, nel giro di pochi anni, all’esplosione dell’attività cabarettistica, del musical, del teatro e del cinema che, consolidatasi negli anni successivi, decretò l’indiscussa e duratura fama di Broadway e Hollywood. Tra i più illustri “emigrati” lo scrittore Heinrich Mann, il bavarese Bertolt Brecht, drammaturgo, poeta, autore di scritti di teoria teatrale e di opere per la radio e per il cinema che, insieme a musicisti come Kurt Weill e Hanno Eisler, formò dei sodalizi molto creativi e prolifici. La cinematografia statunitense, ancora agli albori, fece un vero e proprio salto di qualità grazie un formidabile gruppo di *art-director* viennesi: Fritz Lang, nome d’arte di Friedrich Anton Christian Lang, l’attore e regista Otto Preminger, Samuel “Billy” Wilder, viennese d’adozione nato a Sucha, nella Galizia Carpatica, l’attore ungherese László Löwenstein, in arte Peter Lorre e al regista berlinese Ernst Lubitsch. Ancor più vicino a noi, al regista Roman Polanski, la cui vicenda fu veramente singolare in quanto, paradossalmente, svoltasi *au contraire*: nato a Parigi nel 1933, in seguito al crescente antisemitismo che si stava sviluppando in Francia, tornò con la sua famiglia, di religione ebraica, in Polonia nel 1937. Qui la famiglia fu rin-

chiusa nel ghetto di Varsavia, dal quale Roman riuscì a fuggire mentre la madre morì nel campo di sterminio di Auschwitz.

Fra i grandi musicisti della Mitteleuropa che lasciarono il loro paese, ricordiamo anche il sommo musicista ungherese Béla Bartók che morì in esilio per amor patrio.

Unica, aberrante eccezione alla disaffezione degli scienziati per l’ideologia nazista, che vide una notevole presenza di una categoria professionale epurata da elementi “alloctoni”, fu l’adesione massiccia al nazismo da parte della classe medica tedesca: nel 1937, il numero di medici presente nelle SS era sette volte superiore al numero degli altri gruppi professionali. Cinque anni più tardi, erano diventati membri del partito più di 38.000 medici, circa la metà dei medici tedeschi. Le conseguenze culminarono nelle sperimentazioni sugli esseri umani, negli orrori e feroci crudeltà consumatesi a spese di migliaia di detenuti nei campi di concentramento e di sterminio, fra i quali moltissime donne e bambini. Sembra che l’unica “cultura” strutturata e organica, prodotta nel ventennio nazista, fosse quella della negazione ottusa, diabolica e meccanica dei più elementari diritti umani, non solo degli “*untermenschen*” ma, per lente e inesorabili approssimazioni successive, anche degli eletti appartenenti all’“*Herrenvolk*”.

Sull’altro versante dell’Atlantico, l’ampia disponibilità, anche economica, ad accogliere a braccia aperte le migliori menti, ha significato la fortuna per la società statunitense, che se da un lato abbondava di braccia, arrivate in gran copia da tutta Europa e dall’Oriente, si dimostrava priva di quella decisiva spinta intellettuale in grado di trasformarla da potenza regionale ad attore di primaria importanza sulla scena mondiale. Grazie a scienziati e ricercatori di tutte le discipline, che potevano disporre della libertà di pensiero e di



Università di Vienna

azione, connaturate nell'inclinazione socio-culturale orientata all'azzardo, alla competizione, alla sperimentazione e all'innovazione della giovane società nordamericana, insieme alla consapevolezza dei politici circa il nuovo ruolo dell'America, il successivo sviluppo degli eventi è noto a tutti.

Nel Vecchio Continente, lo sforzo teso alla ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra totale stimolò una

parziale ripresa delle scarse risorse intellettuali presenti, quelle poche rimaste, che non si erano perse con le giovani vite negli sconfinati fronti di guerra o sepolte per sempre sotto le macerie dei bombardamenti.

Anche dopo la fine della seconda guerra mondiale, terminata la fase della ripresa, la vecchia Europa centrale continuò a soffrire di una lenta e inarrestabile emorragia di menti che, se da un lato rappresentava un'immediata criticità, avrebbe ancor di più comportato nel lungo periodo la mancanza di ricambi nelle fila dei "decani" e dei maestri e la trasmissione delle conoscenze e delle metodologie di ricerca, condannando le istituzioni accademiche a una decorosa ma tiepida e frustrante mediocrità se non, addirittura, a un lento, inesorabile declino.

Non possono non colpire i dati riportati nella pagina seguente: la pur celebre e prestigiosa Università di Heidelberg, prima fra tutte le istituzioni centroeuropee, ora si colloca solo al 57° posto nella graduatoria mondiale, mentre moltissimi atenei non riescono nemmeno a mantenere la posizione conquistata l'anno precedente.

Per un'indicativa presa d'atto si rinvia alla tabella sottostante che riporta la posizione delle principali istituzioni universitarie e di formazione di eccellenza dell'area in esame. I dati sono tratti dalla più accreditata graduatoria mondiale, frutto dell'elaborazione di un sistema complesso di fattori che non ha valore assoluto, ma che fornisce un'indicazione di massima, posta la



Università di Pécs. FotoWikipedia

difficoltà oggettiva nell'assegnare valori. Per brevità, si trascurano le istituzioni estranee all'area di nostro interesse. La prima colonna indica la posizione nel 2008 e la seconda il quella dell'anno precedente. Gli ultimi due riquadri riportano le istituzioni che occupano indistintamente le posizioni dal quattrocentesimo al cinquecentesimo posto e quelli oltre il cinquecentesimo, stante la difficoltà di valutare con precisione la differenziazione, generalmente minima o impercettibile, al di sotto di determinati valori. In grassetto, fra le Università tedesche che detengono una sorta di oligopolio, sono evidenziate le università austriache, ceche, ungheresi, slovene, polacche e quelle del Nordest d'Italia.

Lasciati alle spalle i penosi ricordi, le condizioni attuali di una ritrovata fiducia nelle possibilità del vecchio continente, insieme all'abbattimento delle barriere fisiche e ideologiche verso est e all'opportunità/necessità di partecipare con tali paesi e con quelli dell'Europa meridionale le direttrici di un rafforzamento della cooperazione, potrebbero costituire uno scenario di fondo molto favorevole per un'inversione di tendenza. Quanto sopra auspicato passa inevitabilmente attraverso la costruzione di una nuova classe di uomini di governo delle istituzioni nazionali, che non siano solo politici ma anche tecnici, non burocratizzati ma pienamente consapevoli del valore dell'essere europeo e delle opportunità che le strutture e l'establishment comu-

nitario mettono a disposizione. Non si tratterebbe nemmeno di un'intuizione particolarmente sconvolgente o rivoluzionaria ma di un auspicabile e percorribile *trend*: non a caso, infatti, la Repubblica Ceca, cui spetta la Presidenza della Commissione Europea nel primo semestre 2009, ha scelto, come motto simbolico della propria Presidenza, lo slogan "Europa senza barriere". L'Europa senza barriere interne nell'economia, nella cultura e nei valori per cittadini, imprenditori e soggetti economici.

Allora che cosa di meglio che tentare di costruire una nuova generazione di studiosi e ricercatori e di futuri amministratori mitteleuropei? Di professionisti del sapere, del saper essere e del saper fare, che si trovino a loro agio nelle ampie biblioteche, nei laboratori di ricerca, nelle aule magne ma anche nelle aule delle istituzioni politiche e amministrative dei paesi della vecchia Europa centrale, quanto nei saloni di Strasburgo o Bruxelles come lo erano Keplero, Copernico, Cusano o Paracelso nelle antiche università dei loro paesi come in quelle italiane.

Nel nostro ambito si tratterebbe di riannodare i fili di una tradizione interrotta dalle note vicende storiche, arricchendola di nuovi contenuti e attualizzandola con l'ingresso di nuovi attori nella costruzione di un progetto d'area attraverso una sorta di "effetto domino culturale". Del resto la Politica di Buon Vicinato di marca UE tende ad assicurare nuove e più strette relazioni con i paesi contermini proprio dal punto di vista dell'allargamento della sfera di reciproca interazione. Ecco che, allora, forse non sarebbe proprio un'utopia pensare a delle forme strutturate, organizzate e stabili di cooperazione a livello accademico che costituiscano un'attraente possibilità per i nostri studiosi e ricercatori in una realtà dove i centri di produzione della cultura e della ricerca siano molteplici ma accomunati da un unico progetto.

2008	2007	UNIVERSITÀ
57	60	Heidelberg (D)
78	67	Tecnica Monaco (D)
93	65	Ludw.-Maxim. Monaco (D)
115	85	Vienna (A)
37	146	Libera Berlino (D)
139	126	Humboldt Berlino (D)
147	144	Freiburg (D)
155	142	Eberhard Karls Tubinga (D)
166	168	Gottinga (D)
169	209	Francoforte (D)
188	203	Tecnica Berlino (D)
190	165	Stoccarda (D)
207	171	Karlsruhe (D)
216	182	Reno-Westfalia (D)
244	166	Tecnologica Vienna (A)
256	225	Innsbruck (A)
261	290	Università Carlo Praga (CZ)
264	276	Fed. Will. del Reno (D)
271	243	Tecnica Dresda (D)
274	216	Amburgo (D)
276	263	Ulm (D)
276	270	Würzburg (D)
284	279	Karl Franz Graz (A)
284	239	Tecnica Darmstadt (D)
296	312	Padova (I)
300	331	Jagellone Cracovia (PL)
303	312	Düsseldorf (D)
312	292	Lipsia (D)
318	319	Colonia (D)
320	270	Erlangen Norimberga (D)
325	311	Costanza (D)
328	312	Bielefeld (D)
332	330	Gutenberg Mainz (D)
342	345	Varsavia (PL)
347	297	Bayreuth (D)
349	333	Ruhr Bochum (D)
349	392	Mannheim (D)
357	345	Saarbrücken (D)
368	341	Marburg (D)
375	364	Brema (D)
382	316	Jena (D)
398	339	Münster (D)

Da 401 a 500

Tecnica Braunschweig (D)
Tecnica Praga (CZ)
Dortmund (D)
Duisburg-Essen (D)
Eötvös Loránd Budapest (H)
Justus Liebig Giessen (D)
Martin Lutero Halle-Wittenberg (D)
Leibniz Hannover (D)
Christian-Albrechts Kiel (D)
Giovanni Keplero Linz (A)
Lubiana (SLO)
Regensburg (D)
Trento (I)
Trieste (I)

Oltre 500

Tecnologica Brno (CZ)
Bucarest (RO)
Ca' Foscari Venezia (I)
Alpe-Adria Klagenfurt (A)
Lodz (PL)
Masaryk Brno (CZ)
Paris-Lodron Salisburgo (A)
Szeged (H)

Fonte: elaborazione da THE-QS World University Ranking: www.topuniversities.com

“*Quod singula non possunt unita iuvant*”, un antico ma attuale slogan per un rilancio della ricerca universitaria e della formazione di eccellenza nella Mitteleuropa in una rete policentrica in modo che i nostri studenti, ricercatori, borsisti e docenti non siano costretti a salire su un aereo alla volta di rotte transoceaniche, ma salgano baldanzosi sui treni per Vienna, Budapest, Praga, Berlino, Varsavia o anche Lubiana, Bucarest, Sofia o Kiev. Ugualmente ci piacerebbe e ci riempirebbe di soddisfazione se giovani intellettuali in formazione provenienti dai paesi amici della Mitteleuropa si rivolgessero numerosi agli atenei di Bolzano, Padova, Trento, Trieste, Udine, Verona o Venezia.

In tale ottica è d'obbligo dar conto del fatto che, nella tradizione secolare di scambi fra atenei, molti di questi abbiano in atto contatti e collaborazioni con istituzioni omologhe di vari paesi dell'area interessata. Ovviamente, non sono influenti la contiguità territoriale, quella culturale, in senso lato, e che i vissuti storici condivisi costituiscano un sostrato fruttifero per tali iniziative, incanalando le collaborazioni sulle antiche strade ma anche su nuovi percorsi.

Pare invece che, a livello mondiale, continui a tener banco un concetto opposto di fare ricerca. Quello della moltiplicazione parossistica dei centri di ricerca tesi a competere invece che a collaborare fra loro verso nuove scoperte. Pensiamo sconsolatamente alla dispersione di risorse e alla lentezza dei progressi. Proviamo a immaginare che cosa possano significare una cultura e una ricerca autarchiche e autocentrate come demenzialmente teorizzato dalla *Weltanschauung* nazista. Potrebbe aver un qualche senso la ricerca di una penicillina "ariana" o di antibiotici... antisemiti? Oppure, come avviene nelle categorie esoteriche della magia, indagare sull'esistenza di forme di energia "bianca", buona e mite, diversa e contraria di quella "nera", abietta e distruttiva? Esplorare le attività atomiche e molecolari alla ricerca di leggi fisiche d'ispirazione luterana, ortodossa, islamistica o animista? Istituire fondamenti di matematiche bolsceviche, staliniste, trozkiste, anarchoidi o riformiste? Fermiamoci qui e consideriamo, invece, gli enormi benefici determinati nei secoli passati dalla migrazione dei saperi. Immaginiamo cosa sarebbe stata l'Europa se i dotti arabi non avessero appreso e tramandato le conoscenze dei sommi pensatori greci e se i predicatori e gli amanuensi irlandesi non avessero lasciato la loro verde, lontana, Hibernia per ripopolare i vuoti e cadenti monasteri di un'Europa annichilita dalle interminabili e sanguinose dispute armate nel Medioevo. E, qualche tempo più tardi, se commercianti e banchieri non si fossero stabiliti dai Comuni d'Italia nelle piazze di Londra e Anversa, rivitalizzandole e se musicisti e artisti italici non avessero invaso le corti di mezza Europa nel Rinascimento e fino a tutto l'Ottocento.

Tornando a oggi, in tale ottica un potente strumento di aggregazione e di scambio dei saperi e dei metodi è stato fornito dai ben noti programmi Erasmus e Socrates, istituiti e finanziati dall'Unione Europea, che si sono rivolti alla generalità degli atenei dell'Unione. Un nuovo e più ambizioso piano d'azione ha ampliato i

meccanismi e i campi di offerta della formazione di vertice grazie al Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente, o *Lifelong Learning Programme* (LLP). Tale programma è stato istituito con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio il 15 novembre 2006 e riunisce al suo interno tutte le iniziative di cooperazione europea nell'ambito dell'istruzione e della formazione dal 2007 al 2013. Ha sostituito, integrandoli in un unico programma, i precedenti Socrates e Leonardo, attivi dal 1995 al 2006, con l'obiettivo di strutturare in maniera coordinata e armonica tutte le iniziative di formazione superiore. In particolare, si propone di promuovere, all'interno della Comunità, gli scambi, la cooperazione e la mobilità tra i sistemi d'istruzione e formazione in modo che essi diventino un punto di riferimento di qualità a livello mondiale. Obiettivo di questo piano quinquennale è contribuire, attraverso l'apprendimento permanente, allo sviluppo della Comunità, quale società avanzata basata sulla conoscenza, con uno sviluppo economico sostenibile, nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, garantendo, nello stesso tempo, una valida tutela dell'ambiente per le generazioni future, nell'ambito della cosiddetta Strategia di Lisbona, località nella quale è stato sottoscritto un importante accordo sulla formazione. I Ministri dell'Istruzione hanno, infatti, trovato sintonia su tre principali obiettivi da raggiungere per il 2010 a vantaggio dei cittadini e dell'Unione Europea nel suo complesso: migliorare la qualità e l'efficacia dell'istruzione e dei sistemi formativi, che questi siano accessibili a tutti e di ampliare l'istruzione e la formazione a dei più ampi settori della popolazione. Per raggiungere questi ambiziosi obiettivi i Ministri hanno concordato un'azione su tredici punti comprendenti le varie tipologie e livelli d'istruzione (formale, non formale e informale) indirizzati ad attuare una formazione per tutta la durata della vita. I sistemi educativi dovranno migliorare su tutti i fronti: la

formazione degli insegnanti, i requisiti di base, l'integrazione delle tecnologie informatiche e della comunicazione nella formazione, l'efficacia degli investimenti, lo studio delle lingue, il sostegno all'apprendimento lungo tutta la durata della vita, la flessibilità dei sistemi per consentire a tutti di accedere all'istruzione, alla mobilità e all'educazione alla cittadinanza.

Com'è del tutto evidente, la scelta di continuare gli studi o fare ricerca nell'area centroeuropea è lasciata alla libera iniziativa degli interessati e il dato a nostra disposizione sulla mobilità europea non ci consente di ricavare quali siano le destinazioni più gettonate dagli studenti. Molto attraenti sono, ovviamente, le università del Regno Unito e quelle francesi, ma anche molte università tedesche, mentre quelle spagnole la fanno da padrone, vista la contiguità linguistica che facilita l'approccio agli studenti italici, notoriamente inclini a lasciarsi spaventare dalle lingue transalpine non neolatine. Siamo comunque del parere che l'avvio di collaborazioni da parte degli atenei verso istituzioni dell'area mitteleuropea e del sud est Europa possa fornire un utile e possibile livello di governo del rapporto fra domanda e offerta e di promozione attiva degli scambi d'area. Inoltre siamo fermamente convinti che l'esperienza di studio all'estero non sia un semplice complemento linguistico alle nozioni tecniche e scientifiche che si apprendono, ma sia soprattutto un'occasione per entrare in contatto con realtà nuove e avvincenti. Riteniamo, infatti, che il rigore e la serietà delle istituzioni universitarie dell'Europa centro-orientale, insieme alla naturale propensione per le lingue straniere, alla spiccata curiosità intellettuale, alla proiezione per le tecnologie della comunicazione e dell'informatica dei giovani di quei paesi, abbinate alla grande voglia di affacciarsi alla nuova Europa, possa rappresentare un'autentica sorpresa per i nostri novelli "Erasmus".

Segue sul prossimo numero



Eppur ci si muove

di Fabrizio Fontana

Cavalcare le opportunità della crisi e battere il ferro fin che è caldo. Ci sono alcuni aspetti positivi per cui trarre fiducia, e approfittare per riordinare le idee confuse, dalla recessione che attraversa anche l'Europa. Secondo alcuni sociologi, a medio termine i portafogli sempre più vuoti costringeranno a togliere di mezzo tutti i bisogni inutili, quelli, per capirci, indotti solo dalla televisione e che stanno contribuendo a trascinarci verso il baratro.

Per gli automobilisti meno lungimiranti c'è da festeggiare l'imponente crollo del prezzo del petrolio e dei carburanti dopo un drammatico 2008 di rifornimenti. Agli ambientalisti sorridono i dati che parlano di un calo di emissioni di anidride carbonica derivanti dai minori consumi di benzina e gasolio per autotrazione, con stime che indicano nel

2008 una diminuzione di oltre tre milioni di tonnellate.

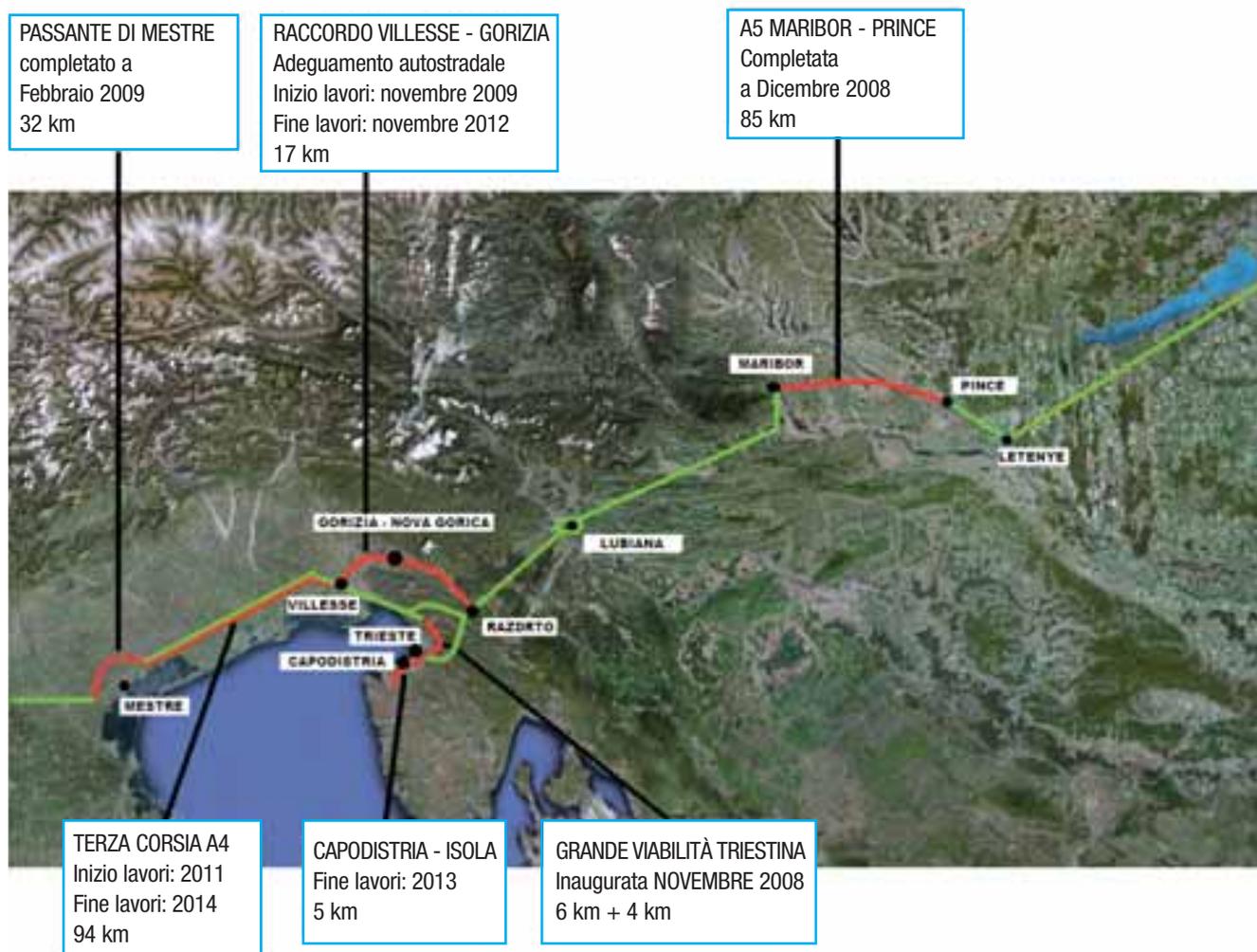
La crisi, come qualcuno ha giustamente detto, è una doccia gelata dopo il torpore di una sauna troppo lunga, dopo un benessere improduttivo goduto solo in quanto fine a sé stesso, che si è autoalimentato fino all'improvvisa e inaspettata riserva in fondo al serbatoio.

Lo scrittore Paolo Rumiz ha incolpato l'Homo Sapiens di aver voluto sovrastare, con autocompiacimento e arroganza, l'Homo Faber, l'uomo lavoratore. Ecco allora la spinta decisiva a mettersi all'opera, ad avviare la costruzione delle infrastrutture, da sempre perno per definizione di una sperata ripresa economica in tempi di crisi. Resta però un peccato che ad aguzzare l'ingegno sia solo la necessità, sollecitata a due passi dal baratro. Meno veicoli in circolazione e bisogno d'infrastrutture strategiche...

Quale momento migliore per aprire cantieri e ridurre al minimo gli inevitabili disagi, qui sul fronte mare del Centro Europa? Il Corridoio 5 scalpita. Se le reti trans-europee più importanti e pulite, quelle ferroviarie, latitano, dal punto di vista delle opere autostradali negli ultimi mesi sono stati fatti alcuni decisi passi in avanti.

TAV RONCHI - TRIESTE - DIVACCIA

Durante l'anno partiranno (sembra) i lavori di progettazione della tratta ferroviaria Ronchi-Trieste-Divaccia. Un'opera per cui i tempi stringono, dato che gli stanziamenti comunitari previsti per la realizzazione effettiva scadranno nel 2015. L'avvio dei cantieri, fino a poco tempo fa ipotizzato per il 2010, è stato posticipato al 2011, e i costi totali si aggirano sui 4 miliardi di euro.



Si tratta di un progetto di circa 70 km, di cui la metà interessa il tratto transfrontaliero Trieste-Divaccia (15 km in Italia e 21 km in Slovenia). A opera completata i tempi di percorrenza minimi fra Trieste e Divaccia saranno di circa 13 minuti, mentre quelli fra Trieste e Lubiana di circa 40 minuti. Con la nuova linea Venezia-Trieste, i tempi di percorrenza fra la laguna e la capitale slovena scenderanno a 90 minuti. Con tutte le infrastrutture completate anche in Lombardia e Veneto, saranno 170 i minuti che divideranno Milano e Lubiana. Tornando al “nostro” tratto Ronchi-Trieste-Divaccia, l’attuale capacità di 180-190 treni al giorno, già quasi completamente saturata sul tratto italiano (traffico attuale 145-165 treni al giorno), in futuro si porterà per il complesso delle due linee, nuova ed esistente, a 350 treni al giorno e sarà sufficiente fino ad oltre il 2040.

In contemporanea le Ferrovie slovene stanno predisponendo, seppur con lentezza, il raddoppio della linea Divaccia-Capodistria, diramazione del Corridoio 5 verso il porto istriano. E pensare che in Slovenia quest’ultima è considerata opera prioritaria rispetto al rafforzamento del collegamento con l’Italia...

PASSANTE E TERZA CORSIA

Dopo oltre mezzo secolo sono stati stesi i 32 chilometri di asfalto del Passante di Mestre. 4 anni di lavori che hanno “liberato” gli automobilisti e autotrasportatori del Corridoio 5 dall’incubo della Tangenziale di Mestre. L’inaugurazione l’otto febbraio scorso del Passante, gestito da una società veneta, è un duro colpo alle casse delle friulane Autovie, che oltre ad aver perso gli introiti ai propri caselli posti alle estremità della tangenziale – oramai semivuota – e

bypassati dalla nuova opera, piangono per il calo del traffico su tutta la A4 in conseguenza della crisi. Un’occasione ghiotta a metà dunque, per poter aprire già quest’anno i cantieri della Terza Corsia, se la burocrazia non avesse portato la questione all’esasperazione. La procedura di Commissariamento decisa a Roma e velocizzata nell’agosto scorso con lo “stato di emergenza” proclamato dopo le numerose stragi automobilistiche, ha portato una ventata di fiducia. Saranno risparmiati tre anni, ma siamo comunque in grave ritardo. Di operai al lavoro prima del 2010 non se ne vedranno. C’è quasi da sperare che si avverino le nere previsioni degli analisti economici secondo cui gli effetti della crisi si faranno sentire anche il prossimo anno! La Terza Corsia è prevista su un totale di 94 km (40 in Friuli, 54 in Vene-

to). I quattro lotti in cui è divisa l'opera verranno completati, secondo il crono-programma, nell'anno di grazia 2014.

VILLESSE - GORIZIA

Un po' più celere la questione dell'adeguamento a tratto autostradale del raccordo Villesse-Gorizia. Una diramazione "entroterra" del Corridoio 5, che aggirerà il Carso dal versante nord. Un'arteria sempre più strategica, lunga 17 km, che nelle speranze costringerà i goriziani italiani e sloveni a darsi una "europeizzata", dopo le timidissime aperture transfrontaliere in occasione dell'entrata della Slovenia nella UE nel 2004, e della scomparsa fisica dei confini a fine 2007. Il progetto approvato lo scorso autunno vedrà i primi cantieri a fine anno. L'allargamento della carreggiata dagli attuali 14,5 metri ai 25, dovrebbe terminare a fine 2012.

strada (per salvaguardare più appezzamenti agricoli possibili nella sottostante valle del Vipacco) hanno complicato e rallentato i lavori. Lo sanno bene automobilisti e autotrasportatori costretti ad incolonnarsi nella statale a corsia unica nel loro viaggio dal Goriziano all'Europa orientale.

G.V.T.

Italia e Slovenia sono più "vicine" anche sulle arterie litoranee. Soprattutto dopo il completamento della Grande Viabilità Triestina aperta al pubblico il novembre scorso, dopo diversi rinvii durante l'intero 2008. Il raccordo autostradale Lisert-Trieste non si interrompe più all'altezza dell'Area di Ricerca, da dove una corsia unica imbottigliava automobili e camion verso il famigerato bivio ad H nei pressi dell'ospedale Cattinara. La galleria Carso, lunga quasi 3 km, immette direttamente i viaggiatori sulla

to veloce, dal confine di Rabuiese a Capodistria. Subito dopo l'uscita per il centro della città costiera, e quella successiva per virare a sud e raggiungere il confine croato a Dragogna, compaiono da qualche anno i cantieri per il prolungamento della superstrada. Attraversando il monte San Marco con una nuova galleria da due chilometri, saranno uniti (sembra nel 2013...) il versante capodistriano a quello isolano della strada a scorrimento veloce, attualmente interrotti e collegati solo dalla pericolosissima strada costiera a corsia unica. Il manto d'asfalto sbucherà poi nella vallata sotto all'Ospedale generale. Il progetto prevede una successiva, ma ancora incerta, realizzazione del prolungamento verso sud, verso Santa Lucia e Sicciole al confine con la Croazia. I problemi delle tempistiche sono legati al "fattaccio" delle vignette autostradali, le cui vendite non hanno portato nelle casse della DARS (la società autostradale slovena) gli introiti sperati. I debiti contratti per la realizzazione della Galleria San Marco verranno estinti ben oltre la preannunciata data del 2030.

MARIBOR-UNGHERIA

La stessa entrata in vigore lo scorso anno dei bollini autostradali negli unici tagli semestrali e annuali è costata alla Slovenia una procedura di infrazione comunitaria, e il congelamento dei fondi europei per la costruzione del tratto autostradale Slivnica-Draženci, tra Maribor e Ptuj (a pochi passi da un altro valico con la Croazia). Nella stessa area, però, di particolare importanza è il completamento dei collegamenti che consentono di raggiungere l'Ungheria da Maribor. Si tratta di 85 km di autostrada A5, costellati da tratti in galleria, inaugurati il dicembre scorso. L'apertura del tratto da Maribor alla località confinaria di Pince permette di attraversare il confine per ritrovarsi direttamente sulla M70, autostrada di 20 km aperta nel 2006 che collega la A5 slovena alla M7 del Lago Balaton, completata a sua volta l'anno scorso. Il tutto rende possibile ora raggiungere Budapest in autostrada da Trieste in 5 ore.



Raccordo Villesse-Gorizia, che verrà trasformato in tratto autostradale.

VRTOJBA- RAZDRTO

La continuazione slovena della Villesse-Gorizia è in dirittura d'arrivo. Mancano poche settimane all'inaugurazione dei tratti mancanti della Vrtojba-Razdrto, l'autostrada che da Nova Gorica si collega alla A1 Lubiana-Capodistria nei pressi di Postumia, all'ombra del Monte Nanos. Le numerose gallerie e la cedevolezza del costone su cui è stata progettata la

superstrada che aggira Trieste alle spalle, da cui si dirama (a pochi passi dalla Grandi Motori-Wartsila) il nuovo tratto verso il confine di Rabuiese, con la nuova galleria del Monte d'Oro. Niente più ingorghi così neanche lungo i semafori di Aquilina.

RABUIESE-CROAZIA

Risale al 2005 il completamento della H5, la cosiddetta strada a scorrimen-



La macchina del tempo

di Giuseppe Passoni

Lunedì mattina: tra il boato della sveglia come da copione alle ore 6,50 e la “consegna” del pupo alla maestra, avvenuta come da programma alle ore 7,55, mi sembra già di aver dato “tutto”: fuori dalle brande, doccia, toeletta personale, colazione, vestizione, lunghe e travagliate trattative con l’erede circa la necessità di fare in tempi rapidi le stesse cose a sua volta, decisa opera di convincimento sull’importanza dell’istituzione scolastica, rapida udienza dalla consorte circa ordinarie questioni di “minuto mantenimento” (idraulici chiamati centinaia di volte per il tubo che continua a perdere ancora latitano impuniti – contromisure da adottare, bollette luce-gas “sorprendenti” – controllare la veridicità dei dati con le compagnie ed eventualmente sporgere reclamo, genitori anziani da accompagnare a visite mediche – chi va?, bambino da iscrivere e portare al nuoto – chi va? ecc. ecc.), corsa in macchina, affannosa ricerca del parcheggio ed

infine salutare camminata di mezzo chilometro sotto la pioggia aizzata dal vento da nord-est viaggiante nella forra del Natisone. Il copione mattutino non prevede variazioni sul tema né imprevisti e/o improvvisazioni, pena l’arrivo in ritardo a scuola del pargolo. E questo non sia mai.

“Accidenti, sono appena le otto del mattino: c’è ancora tutta la giornata davanti prima di trovare un po’ di serenità tra le coperte!” Solito pensiero di un solito lunedì mattina rifiutando e assaporando lentamente il caffè al Caffè San Marco, storico locale posto al piano terra dell’edificio attiguo al Palazzo Municipale di Cividale del Friuli.

La giornata lavorativa non è neppure iniziata e già mi sembra di essere “a corto” della benzina necessaria per il viaggio quotidiano in mezzo al gran Teatro del mondo e alle quotidiane miserie della razza umana alle prese con i riti imposti dal dio denaro, di cui io, in qualità di dottore commercialista sono chiamato dai

“fedeli” a ricoprire il ruolo di gran sacerdote.

Per nulla attratto dalla prospettiva cerco di gustare lentamente il caffè, quasi a far sì che per tale via il tempo si dilati e si possa rinviare *sine die* l’ingresso all’interno del frullatore pronto ad azionarsi con la quotidiana lettura della copiosa posta elettronica che già mi attende agguerrita in ufficio, nelle viscere del mio terminale.

Spesso ricordo un mio professore all’Università che esaltando il ruolo della tecnologia quale motore dello sviluppo economico, profetico ci ammoniva: “quello che oggi in un ufficio richiede 1 ora di lavoro, in un futuro non lontano da voi, non occuperà più di un paio di minuti del vostro tempo”.

Noi tutti, studenti sempre molto sensibili alla possibilità di ridurre gli “sforzi”, avevamo interpretato quella previsione come l’anticipo di un’era meravigliosa. Già, peccato che però i rimanenti 58 minuti “guadagna-

ti” grazie alla tecnologia non siano stati destinati all’incremento del tempo libero, ma solo alla moltiplicazione del numero delle pratiche da trattare in un’ora, in un crescendo più esponenziale che rossiniano!”

“Bei tempi quando iniziai la professione, nel medioevo del 1993, ove qualcuno prima di scriverti una lettera ci pensava due volte, visto che doveva scriverla a macchina, imbustarla, metterci il francobollo... e soprattutto non si aspettava una risposta circostanziata dopo 10 minuti dalla ricezione.” Soliti pensieri nostalgici del lunedì mattina prima di afferrare il solito quotidiano per la solita rapida lettura dei titoli, visto che una lettura approfondita richiederebbe un vero rinvio *sine die* dell’arrivo in ufficio. “Che strano questo progresso: sempre nel medioevo del 1993 quando i ritmi erano meno frenetici, il Sole 24 Ore ed il Corriere della Sera avevano la metà delle pagine di oggi che c’è sì e no a malapena il tempo per sfogliarli!” Guardo il numero delle pagine: 52, faccio un rapido calcolo: se sono così bravo da leggere e “capire” una pagina in un minuto, dopo aver letto “Sole” e “Corriere” posso passare dall’ora del caffè all’ora dell’aperitivo.

Sempre meglio della prima legge finanziaria dell’ultimo governo Prodi: un solo articolo ma con più di 1.500 commi, per cui io che purtroppo non posso limitarmi a leggere ma anche a comprendere, con 3 minuti di studio a comma, ci metto più di 4.500 minuti ininterrotti (70 ore, quasi 3 giorni, notte e giorno) solo per una prima analisi di tale legge, da farsi subito per rispondere in maniera esaustiva alla tempesta di mail e telefonate che il giorno dopo l’approvazione della norma, clienti ed amici allertati dai telegiornali e dagli altri media, senza riguardo ti indirizzano per sapere se i loro affari in qualche maniera vengono “agevolati” da qualche sperduto comma di quel diluvio normativo. A questo punto una domanda sorge spontanea: ma riescono a leggere e a capire tutto ciò che approvano i nostri Legislatori?

Povero Napoleone... s’illudeva che fossero sufficienti 4 codici (Civile,

Commerciale, Penale, Procedure), con totali 5.000 articoli, per disciplinare tutti gli aspetti della vita sociale! La “lettura” del quotidiano sta per terminare nei ristretti tempi consentiti dal copione con il rassegnato esame degli ennesimi allarmi sulla crisi economica mondiale “esplosa” dal “nulla” alla fine della scorsa estate, quando l’occhio cade su di un breve articolo a fondo pagina dal titolo: “Dagli archivi del KGB ora spunta la macchina del tempo”.

Il mio noto interesse per le vicende storiche dell’ex-blocco sovietico sta per causare un supplemento di lettura e quindi un sicuro ritardo in ufficio: ma ne varrà davvero la pena. Riporto di seguito per comodità il testo dell’articolo.

Mosca, dal nostro corrispondente.

Tra i documenti ancora conservati negli archivi del celeberrimo ex servizio segreto per la sicurezza nazionale dell’Unione Sovietica (KGB) e recentemente resi accessibili ai ricercatori dal governo della Federazione Russa, un fascicolo ha destato sconcerto tra gli studiosi.

Il plico, contrassegnato con la sigla AK-47, contiene i verbali di un interrogatorio tenutosi nel febbraio del 1984 nei confronti dello scienziato georgiano Anatoly Kinkhadze, misteriosamente scomparso nei mesi successivi. Il famoso fisico delle particelle all’epoca era a capo di un progetto denominato “Pojezdki Vremenami” (Viaggio nel Tempo) che aveva lo scopo di studiare la possibilità di realizzare, attraverso l’utilizzo di acceleratori nucleari, lo spostamento della materia nello spazio-tempo.

Dall’esame dei documenti resi noti parrebbe che l’equipe dello scienziato fosse riuscita nell’intento già verso la fine del 1983 e che Kinkhadze si fosse prestato per diventare egli stesso il primo viaggiatore nel tempo della storia dell’umanità.

Nel fascicolo è riportato il testo dell’interrogatorio, avvenuto in gran se-



greto il 2 febbraio 1984 nel palazzo della Lubjanka alla sola presenza dell’allora già molto malato segretario del PCUS Yuri Andropov e dei vertici KGB; lo scienziato avrebbe dichiarato di aver viaggiato nel tempo e di “ritornare” dal 15 febbraio 2009, solo 25 anni più in avanti.

La lettura del verbale ha dell’incredibile: inizialmente allo scienziato sarebbe stato chiesto qual era la situazione del mondo e dell’economia capitalista, chi fosse a capo dell’acerrimo nemico (gli U.S.A.), chi ricoprisse la massima carica russa e chi fosse il Presidente della Repubblica Italiana.

Kinkhadze riferì che l’economia capitalista era ormai giunta al tracollo, negli Stati Uniti c’era un Presidente di colore e che si stavano nazionalizzando persino le banche mentre





in Italia il Presidente della Repubblica era il vecchio compagno Giorgio Napolitano ed al vertice della nazione russa c'era un certo Vladimir Putin, quello che al momento era solo un oscuro e zelante capitano del KGB. Nella stanza della Lubjanka pare che il segretario Andropov, udite quelle parole si sia commosso e dopo aver abbracciato i presenti, abbia chiesto che venisse portata una bottiglia di Vodka per brindare al successo mondiale della Rivoluzione comunista.



Solo dopo molte insistenze lo scienziato georgiano riuscì a convincere la compagnia festante ad udire anche il resto del racconto: tanto che cosa poteva mai raccontare di più interessante e meraviglioso quel prossimo Eroe dei Popoli dell'Unione Sovietica? Chi aveva vinto le future edizioni della Coppa del Mondo di calcio? Nell'ordine e con crescente emozione Kinkhadze d'un fiato raccontò che nel febbraio 2009 l'Unione Sovietica non esisteva più dal 31 dicembre 1991 e che da quella data tutte le sue Repub-

bliche si erano proclamate stati indipendenti e sovrani, che il partito comunista era stato posto fuori legge, che il Patto di Varsavia era stato sciolto qualche anno dopo, che la C.E.E., divenuta Unione Europea, comprendeva 27 paesi tra cui Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Bulgaria, Romania, Lettonia, Lituania ed Estonia e diversi dei

quali erano addirittura membri della N.A.T.O.; la presidenza di quell'Unione era momentaneamente retta dalla Repubblica Ceca, in quasi tutta l'Europa era in vigore un'unica moneta denominata Euro gestita da un'unica Banca Centrale ed un qualsiasi cittadino degli stati dell'Unione poteva recarsi in autovettura da Lisbona in Portogallo sino a Tallin in Estonia senza controlli di confine. Il muro di Berlino era stato abbattuto pacificamente dalla folla già nel 1989 e la Germania Ovest si era annessa la Germania Est dall'ottobre del 1990. Per non dire di come poi la tecnologia aveva modificato lo stile ed i modi di vita delle persone... chiunque nei paesi economicamente sviluppati possedeva un telefono portatile con cui in ogni momento poteva dialogare audio e video in tempo reale con il resto del mondo.

Nella stanza pare che il clima di festa si fosse trasformato lentamente in un pesante silenzio, i presenti si guardavano delusi e sconsolati: la tanto attesa prova incontrovertibile che la Rivoluzione alla fine aveva trionfato ancora non c'era, quello scienziato si era evidentemente fuso il cervello durante l'esperimento ed aveva solo raccontato una marea di sciocchezze senza senso.

Così il povero Anatoly Kinkhadze fu prima rinchiuso in un manicomio di Stato in una non meglio precisata località del Nagorno-Karabak e poi probabilmente rimase vittima degli psico-farmaci che gli furono somministrati in dosi sempre più massicce, vista l'insistenza con cui sosteneva la veridicità di quello a cui diceva di aver assistito. Il KGB fece "sparire" nei mesi seguenti tutti i membri dell'e-

quipe di Kinkhadze coinvolti nel progetto e distrusse tutte le apparecchiature, gli studi e i calcoli utilizzati, nonché ogni prova dell'accaduto.

Quanto riportato getta anche una sinistra luce sulla morte del segretario Yuri Andropov avvenuta il 9 febbraio 1984, una settimana esatta dopo aver assistito a quell'incredibile interrogatorio; tra le carte del leader scomparso fu rinvenuta la seguente poesia: "Siamo solo di passaggio in questo mondo, sotto la Luna / La Vita è un attimo. Il non-essere è per sempre / La Terra ruota nell'Universo / Gli uomini vivono e svaniscono...".

La domanda finale è, se gli studiosi saranno in grado di confermare quanto contenuto nel fascicolo AK-47, quale sorte attenderebbe oggi un novello Anatoly Kinkhadze di ritorno dal 06 marzo 2034?

Terminata la lettura sono rimasto interdetto per qualche minuto prima di realizzare due cose:

- spero che nessuno mai riesca a ripetere con successo l'esperimento di quel povero georgiano;
- quanto poco fortunato è stato Kinkhadze!

Infatti, allungando l'occhio sul giornale locale che riporta la notizia di un corteo di dimostranti sloveni che inneggianti Tito e al grido di "morte al fascismo, libertà ai popoli" ha impedito ad alcuni rappresentanti delle associazioni degli esuli giuliano-dalmati di commemorare le vittime nei pressi di una foiba, mi ha suggerito il pensiero che se il suo viaggio nel tempo lo avesse portato solo nei pressi di quell'accaduto e lui si fosse astenuto da cercare altro, il suo ritorno dal futuro sarebbe stato meno traumatico e molto più rassicurante per i suoi contemporanei del 1984 e probabilmente sarebbe diventato davvero un Eroe dei Popoli dell'Unione Sovietica, invece di morire pazzo.

"Accidenti, sono già le 9,00! I "fedeli" del dio denaro saranno già in fibrillazione per il ritardo con cui il loro gran sacerdote si appresta a celebrare i riti quotidiani".

Ho pagato il caffè e sono andato incontro al futuro.

Padre Marco d'Aviano?

di Claudio Dell'Oste

In Aviano, paese della cintura pordenonese, il 17 novembre 1631 in una famiglia della operosa borghesia locale, ebbe i natali Carlo Domenico Cristofori, terzo di undici fratelli.

Il padre Marco aveva una tintoria e commerciava in stoffe e queste attività assicuravano alla famiglia una certa agiatezza; la madre Rosa Zanoni era dedita alla cura della prole con, a quanto pare, una particolare attenzione per il piccolo Carlo Domenico che per una sua intima convinzione, frutto di una visione, considerava un prediletto dal cielo.

In una famiglia di grande fede e di una dirittura morale a tutta prova qual'era la famiglia Cristofori, l'educazione morale e spirituale dei figli era considerata fondamentale e non meno importante della preparazione culturale e professionale, quest'ultime viste, forse, solo in funzione di una possibile ascesa sociale e dei privilegi ad essa connessi.

L'infanzia di Carlo Domenico trascorse serena; era un fanciullo riservato ed un po' timido, poco espansivo ed ancor meno incline agli entusiasmi, ma molto sensibile alle sofferenze ed alle difficoltà altrui.

I commercianti che frequentavano la casa, per lo più provenienti dalla vicina Venezia, portavano le notizie del mondo esterno, in particolare le vicende della Serenissima e delle nazioni balcaniche impegnate in una guerra sanguinosa e crudelissima contro l'Impero ottomano.

Le narrazioni si soffermavano sulle stragi compiute dai seguaci di Allah intenzionati a cancellare il cristianesimo in tutta l'Europa cristiana; i racconti delle crudeltà subite dai difensori dei valori cristiani suscitavano nel fanciullo laceranti slanci di fede ed il sogno di battersi a fianco dei paladini della cristianità sino al martirio; questi moti si andavano sempre più sedimentando nel pro-



Aviano

fondo sentire dell'adolescente, trovando costante alimento nelle notizie che continuavano a pervenire dall'oriente.

L'istruzione di Carlo Domenico prese l'avvio, come si usava a quel tempo nelle case delle persone abbienti, con l'affidamento ad un pedagogo locale da cui probabilmente apprese a leggere, scrivere e far di conto; successivamente (fra il 1643 ed il 1647) frequentò senza mai eccellere, a causa della sua timidezza, il collegio dei



Padre Marco d'Aviano

Gesuiti di Gorizia ove il padre l'aveva iscritto.

Era una scuola d'eccellenza per i contenuti, ma il giovane si trovò spaesato ed in balia di una compagnia di ragazzi che, per l'estrazione sociale (perlopiù rampolli della nobiltà del contado), gareggiavano in angherie nei confronti di coloro che appartenevano alle classi sociali inferiori, specialmente nei confronti di quelle emergenti.

La sua incapacità di reagire ai soprusi, la mancanza di aiuto da parte degli insegnanti e dei reggenti il collegio, la solitudine e l'assenza di una guida sicura, nel momento più difficile dell'adolescenza, lo portarono a ripiegarsi ancor più su se stesso ed a rifugiarsi nel mondo fantastico della sua infanzia e determinarono in lui un perenne sentimento di sfiducia nelle proprie capacità; sarebbe comunque errato pensare che l'apprendimento ne fosse stato compromesso poiché egli fece tesoro degli insegnamenti ricevuti.

Le notizie relative alla guerra per la conquista di Creta, strenuamente difesa dai Veneziani, risvegliarono in lui i mai sopiti sogni, ma forse sarebbe più giusto chiamarli sinceri propositi,

di contribuire, anche a costo della vita, alla difesa del mondo cristiano. Nottetempo abbandonò il collegio di Gorizia e si diresse verso Capodistria ove contava d'imbarcarsi su una nave della marina veneziana che facesse vela alla volta di quell'isola; a Capodistria giunse alcuni giorni dopo e, stremato dalle fatiche e dalla fame, bussò alla porta del convento dei cappuccini.

Fortuna volle che il Superiore di quel convento fosse un conoscente della famiglia Cristofori che, dopo averlo rifocillato ed aver ascoltato le motivazioni del Carlo, lo convinse a far ritorno a casa e, qualora avesse perseverato nella sua aspirazione, lo esortò a considerare l'entrata nell'ordine dei cappuccini ove la carità e la difesa della fede in ogni luogo erano presenti e perseguite; il seme era stato lasciato cadere su un terreno fecondo e non mancò di germogliare.

Rientrato in famiglia, maturò la decisione di abbracciare la dura regola dei cappuccini e, nel settembre 1648 entrò, quale novizio, nel convento di Conegliano ove, il 21 novembre 1649, si legava a Dio con i voti di povertà, castità ed obbedienza ed assumeva il nome di Marco d'Aviano.

Iniziò la sua vita monastica nel convento di Arzignano, in provincia di Vicenza, ove visse con intensità la regola cappuccina ma, come suo costume, senza mai attirare l'attenzione dei superiori su di sé; dopo un paio d'anni anch'egli, come altri chierici, fu sottoposto ad un esame per essere ammesso a frequentare gli studi che si sarebbero conclusi con l'acquisizione della qualifica di predicatore: fra Marco fu fra gli esclusi, infatti l'eccessiva modestia gli aveva impedito di evidenziare le sue qualità e le conoscenze possedute.

L'esclusione fu senz'altro motivo di fortissimo dolore, ma venne accettata con umiltà e padre Marco rientrò nella quotidianità e nel silenzio della vita conventuale e sembrava che ad essa fosse consegnato il suo futuro.

Il destino o la Divina Provvidenza (od entrambi) avevano in serbo, per padre Marco, ben altro. Il Generale dell'Ordine, in visita ai cappuccini veneti, incontrandolo ne intuì le po-

tenzialità e ne favorì l'avvio agli studi superiori la cui durata era di sette anni, tre dedicati all'approfondimento della logica e della filosofia e quattro alla teologia; nel frattempo, il 18 settembre 1655, a Chioggia, padre Marco era stato ordinato sacerdote e, nel settembre 1664, al termine degli studi, ricevette "la patente di predicazione" ed iniziò la sua attività di apostolato.

Fu un predicatore eccelso: rifuggiva dalla retorica, dalle espressioni ad effetto, dalle parole ricercate ed oscure e da ogni altro artificio che l'oratoria del tempo usava ed esaltava; il suo linguaggio era semplice e da tutti comprensibile, perché da tutti egli voleva essere compreso e le sue parole toccavano profondamente le coscienze dei fedeli in ascolto.

Il suo declamare era galvanizzante e gli ascoltatori non potevano astenersi dal condividere i sentimenti che egli viveva e trasmetteva; il gesticolare, il pianto e la sofferenza che si leggevano sul suo volto non erano espedienti della declamazione, ma l'esternazione di sentimenti vissuti sin nel profondo dell'animo e di quella genuinità i fedeli ne avevano piena coscienza e si abbandonavano alla commozione con altrettanta sincera partecipazione.

Per la preparazione delle predicazioni quaresimali, padre Marco si ritirava in convento per lunghi periodi di studio, di preghiera, di penitenze anche corporali, quali la fustigazione; quella preparazione, vissuta e sofferta nel silenzio e nella solitudine della sua cella, egli la riviveva assieme alla folla dei fedeli che non potevano, ne volevano, sottrarsi all'intensità del suo forte richiamo all'esigenza della penitenza ed alla speranza del perdono.

Ad aumentarne la fama contribuirono la notizia delle guarigioni e degli straordinari prodigi che gli erano attribuiti, a partire dal 1676, in Padova, Venezia, Verona ed altre località toccate dalla sua predicazione; ovunque

egli passasse invitava le genti a fare penitenza e ad invocare la pietà e la misericordia di Dio ed impartiva la benedizione.

Dalla denuncia dei propri peccati, dalla promessa di ravvedimento e dalla professione di pentimento per le proprie colpe, che egli esigeva dai fedeli che si assieparono per ascoltare la sua parola, nacque una pratica che, inizialmente contrastata, andò affermandosi rapidamente in tutta l'Italia e nei paesi di lingua tedesca ed entrò a far parte della pratica religiosa penitenziale tuttora in vigore: l'atto di dolore.

Ovunque si recasse, la folla dei fedeli circondava chiese e conventi, mettendo in grande difficoltà ed in serio imbarazzo i prelati ed i priori che non sapevano come arginare l'assalto della moltitudine di fedeli assetati della sua parola e degli infelici che cercavano sollievo alle loro sofferenze.

Al pesante fardello della predicazione, si aggiunse anche l'espletamento di incarichi di responsabilità: nel 1672 fu eletto superiore del convento di Belluno e nel 1674 inviato a reggere quello di Oderzo.

La fama di predicatore e di taumaturgo si sparse rapidamente e la sua presenza fu insistentemente richiesta in località site ben oltre i confini della terra veneta ed anche oltralpe.

La sua presenza era particolarmente desiderata dal governatore del Tirolo, Carlo V di Lorena, cognato dell'imperatore d'Austria Leopoldo I, e dalla moglie Eleonora Maria, vedova del re di Polonia; la coppia desiderava ardentemente un figlio e, avuta notizia della fama di taumaturgo del cappuccino, con tanta fede avevano

chiesto ed ottenuto, da lontano, la benedizione di padre Marco; la successiva nascita del figlio fu attribuita dai duchi all'intervento di padre Marco.

I pressanti appelli dei duchi non vennero ignorati ed il superiore generale dei cappuccini ed il papa li accontentarono; il viaggio fu un continuo passare fra



L'imperatore Leopoldo I

ali di folla che volevano ascoltare la sua parola ed ottenere la sua benedizione; anche in quei giorni si ripeterono fatti straordinari che amplificarono ancor più la sua popolarità. Ad Innsbruck ebbe un'accoglienza trionfale, il governatore e la moglie parteciparono a tutte le cerimonie e gli tributarono ogni forma di omaggio per dimostrargli la loro gratitudine; durante la permanenza, padre Marco benedisse e guarì anche il governatore che soffriva dei postumi di una frattura ad una gamba e i documenti che lo certificano escludono che si tratti di leggenda e questo fatto prodigioso non fu il solo.

Pochi giorni dopo, padre Marco partì alla volta di Monaco (anche questa visita era stata sollecitata dal duca reggente Massimiliano Filippo) e, lungo il tragitto fu fatto segno della venerazione che ormai l'accompagnava ovunque; l'ingresso in Monaco fu trionfale quanto quello di Innsbruck: predicava in italiano ed usava quelle poche espressioni tedesche che aveva imparato quando recitava l'atto di dolore, e la gente lo ascoltava rapita.

Rientrato in Tirolo, trovò ad attenderlo Carlo V di Lorena, la consorte e l'arcivescovo di Salisburgo che lo pregò di visitare la città; non avendo l'autorizzazione dei superiori, il frate si negò e ripartì per l'Italia; la richiesta inviata a Roma ebbe sollecita risposta e padre Marco, benché esausto e sofferente, riprese la strada per Salisburgo ed è inutile dire che lungo il tragitto la gente accorreva al suo passaggio per riceverne la benedizione.

A Salisburgo l'arcivescovo ed il popolo gli tributarono un'accoglienza pari a quelle di Innsbruck e Monaco e poiché la cattedrale era troppo piccola per contenere tutti i fedeli fu costretto a predicare all'aperto e ad impartire la benedizione dalla balconata della sede arcivescovile.

Proseguendo il suo viaggio, il 7 settembre 1680 giunse a Linz, ove momentaneamente soggiornava l'imperatore Leopoldo I per sfuggire alla pestilenza che aveva fatto capolino a Vienna; il monarca era assente ma, al



Papa Innocenzo XI

suo ritorno, assieme alla consorte, ricevette il frate con deferenza, rispetto e venerazione.

Fu il primo di una lunga serie di incontri che duravano ore; ne scaturì un rapporto personale improntato ad una grande franchezza che portò notevoli vantaggi alla

coscienza dell'imperatore ed al bene dell'impero: furono trattati argomenti che spaziavano dalla amministrazione della giustizia ai rapporti fra stato e Chiesa, dalle lentezze burocratiche alle condizioni di vita del popolo e certamente anche la difficile situazione politica in cui si muoveva l'impero a causa delle trame della Francia; il ricchissimo epistolario (164 lettere dell'imperatore e 153 di padre Marco) offre un'ampia documentazione della loro intensa collaborazione.

Durante la permanenza a Linz non si limitò ai colloqui con il sovrano, anche la sua missione pastorale fu molto intensa, le sue prediche, in un misto di italiano, latino e tedesco, richiamavano folle di fedeli, e la recita dell'atto di dolore commuoveva sino alle lacrime la moltitudine e non mancarono numerose straordinarie guarigioni; alle funzioni presenziava spesso anche la famiglia imperiale.

Era ora di riprendere il cammino, l'imperatore avrebbe voluto trattenerlo presso di sé, ma Padre Marco considerava conclusa la sua missione presso quella corte; avrebbe desiderato rientrare in Italia e ritirarsi nella pace del suo convento lontano dagli onori e dai trionfi che lo affliggevano più delle predicazioni e delle fatiche del suo ministero.

La sua fama aveva ormai raggiunto ogni lembo dell'Europa ed altri potenti avevano chiesto ed ottenuto di poterlo avere nei loro possedimenti, e perciò iniziò un massacrante viaggio attraverso la Germania che lo portò a toccare Neuburg, Eichstatt, Bamberg, Wurzburg, Worms, Magenza, Coblenza, Colonia, Düsseldorf ed Augusta; i numerosissimi prodigi che si erano verificati al suo passaggio avevano ravvivato la fede dei cattolici ma avevano disturbato

molto i Luterani che non mancarono di osteggiarlo e di caluniarlo ma, a quanto le cronache dell'epoca riportano, con scarsi risultati, tant'è che molti loro seguaci ritornarono in seno al cattolicesimo.

Da Augusta, finalmente, padre Marco poté riprendere l'agognata via di casa ma, poiché proveniva da territori interessati dalla peste, venne mandato in quarantena a Verona e, solo dopo questo lasso di tempo, poté raggiungere il convento di Padova.

La sua presenza era desiderata in ogni dove ed il papa ed il superiore dei cappuccini erano tempestati di richieste in tal senso da parte di principi e vescovi; particolarmente pressante era la richiesta di Anna Elisabetta, principessa di Vaudemont, il cui sposo, il duca Carlo Enrico di Lorena, era gravemente ammalato e desiderava la benedizione del cappuccino.

Ricevuto l'ordine di partire, si avviò verso la Francia ove era atteso anche da Maria Anna Cristina, moglie del delfino di Francia; lungo il tragitto, da Mantova a Torino, fu accompagnato, come al solito, da grandi dimostrazioni di venerazione e si verificarono eventi miracolosi.

Attraversate le Alpi, iniziò il viaggio in territorio francese e, come dovunque, ci fu un accorrere di folle dai paesi e dalle città; purtroppo queste manifestazioni cadevano in un momento in cui i rapporti fra la monarchia francese ed il papato erano molto tesi per un'annosa questione di denaro.

La presenza del cappuccino, che galvanizzava le folle, fu considerata quanto mai inopportuna e Luigi XIV inviò i suoi sgherri a notificare al frate, che si stava avvicinando alle porte di Parigi, l'ordine di abbandonare la Francia; gettato in un carro e coperto dalla paglia per nascondere alla vista della gente, soggetto ai soprusi ed allo scherno dei custodi, dopo quattro giorni giunse nei pressi di Valenciennes, nelle Fiandre, ove gli emissari del duca Carlo Eugenio d'Arenburg, governatore di Mons, nei Paesi Bassi spagnoli, lo accolsero con rispetto e deferenza.

Principi e duchi, governatori e vesco-

vi facevano a gara per recarsi ad ossequiarlo, l'abbraccio della folla era quasi soffocante ed i risultati spirituali erano esaltanti; nella sola città di Anversa, nella piazza ricevettero la benedizione papale con l'indulgenza plenaria non meno di 30.000 fedeli.

Mons, Bruxelles, Anversa, Malines, Gand, Bruges, Lovanio, Namur, Liegi furono teatro di grandiose manifestazioni di fede; e la fede premiò anche il duca Carlo Enrico di Lorena che, dopo aver ricevuto la benedizione, guarì.

Lasciati i Paesi Bassi, padre Marco si diresse verso la Westfalia, si fermò ad Aquisgrana, Düsseldorf, Münster, Colonia e proseguì il suo viaggio passando per Francoforte, Würzburg, Neuburg, Turkheim; raggiunta la Svizzera e passando per Costanza, Lucerna, Stein, Waldshut, Baden, Muri, Altdorf, attraverso il San Bernardo rientrò in Italia e raggiunse il convento di Padova ove sperava di potersi abbandonare alla meditazione ed al silenzio poiché l'omaggio, il riconoscimento e la venerazione dei potenti non erano riusciti a sconfiggere la timidezza e la modestia che lo distinguevano.

Il viaggio era durato circa sei mesi e, salvo rare eccezioni, aveva fatto anche tre o quattro prediche al giorno circondato dall'affetto, dall'entusiasmo e dalla devozione di sterminate folle di devoti e padre Marco anelava ad un giusto riposo.

Ancora una volta le sue speranze andarono deluse, il re di Spagna, come l'imperatore e moltissimi altri principi, reclamava la sua presenza, ma Luigi XIV gli negò il permesso di attraversare la Francia e, poiché padre Marco non reggeva il mare, il viaggio in Spagna sfumò, ma in compenso gli fu ordinato di raggiungere l'imperatore Leopoldo d'Austria; il soggiorno durò circa un mese e durante i numerosi incontri il frate non mancò di riferire con estrema franchezza tutto ciò che i suoi ministri gli tenevano nascosto: ingiustizie, corruzione, sopraffazioni di libertà ecclesiastiche; come sempre non trascurò di esercitare il ministero spirituale che raggiunse il suo apice con la celebrazione della messa, il 12 luglio 1682, nel-

la cattedrale di S. Stefano e per la recita dell'atto di dolore e la benedizione papale fu necessario trasferirsi all'esterno per presenza di una folla sterminata.

Passando per Salisburgo raggiunse Padova, dove l'attendeva un nutrito programma di viaggi e d'impegni ma, il sopraggiungere di una grave malattia, annullò ogni pianificazione e, solo dopo essersi ristabilito, si recò a Capodistria per predicare l'avvento.

In questo periodo, i Turchi divennero l'argomento principale della corrispondenza fra padre Marco e l'imperatore; la situazione era effettivamente molto grave ed i confini dell'impero erano minacciati dall'impero ottomano che non nascondeva le sue mire di assoggettare tutta l'Europa per farne uno stato mussulmano con capitale Vienna.

L'espansione turca era stata temporaneamente fermata dagli eserciti imperiali comandati da Raimondo Montecucoli nell'agosto 1664 in Ungheria, ma poco dopo l'offensiva turca era ripresa ed a contrastarla era rimasta solo Venezia che conteneva, metro su metro, il possesso delle isole dell'Egeo, della Grecia e della Dalmazia.

Nel 1669 era stata occupata Creta, nel 1672 era stata strappata alla Polonia la Podolia (parte dell'odierna Ucraina); nel gennaio 1683, da Istanbul, capeggiata dal Sultano Maometto IV in persona, partì una formidabile armata diretta verso il cuore dell'Europa e, dopo la conquista di Belgrado, il comando fu affidato al gran visir Kara Mustafà.

L'esercito ottomano dilagò radendo al suolo tutto ciò che trovava davanti a sé, e dopo aver devastato l'Ungheria, il 13 luglio giunse alle porte di Vienna e la cinse d'assedio; la rapidità dell'avanzata era stata tale da impedire l'organizzazione di una qualsiasi di-

fesa e solo all'ultimo momento il duca Carlo V di Lorena, comandante delle forze imperiali, era riuscito ad introdurre nella città 10.000 soldati, ma le mura non erano fortificate ed erano praticamente sprovviste di artiglieria.

L'imperatore era riuscito ad assicurarsi l'aiuto della Polonia, della Baviera, della Renania e della Sassonia nonché un cospicuo contributo finanziario da parte del papa Innocenzo XI; all'imperatore mancava il saggio sostegno di padre Marco, a trattenerlo dal chiamarlo a suo fianco era la preoccupazione per le precarie condizioni di salute dell'amico e solo perché pressato da tutti, Leopoldo I decise a chiedere al papa l'intervento del cappuccino che, appena ricevuto l'ordine, si precipitò a raggiungere l'imperatore a Linz.

Vienna era agli estremi e per fortuna l'esercito dei soccorritori si stava ammassando ed avvicinando; alle truppe imperiali che Carlo V di Lorena era riuscito a ricondurre incolumi dall'Ungheria, si unirono 26.000 soldati polacchi capitanati dal re Giovanni III Sobieski, 11.000 soldati bavaresi, e piccoli contingenti di

varia provenienza: l'esercito cristiano sommava a 70.000 uomini che avrebbero dovuto confrontarsi con un esercito che ne contava oltre 150.000 e che, a differenza dell'esercito della coalizione, disponeva di un consistente parco d'artiglieria.

Alle già evidenti difficoltà materiali si aggiungeva il problema del conferimento del comando supremo dell'armata; l'incarico sarebbe toccato all'imperatore, ma questo era in pessimi rapporti con Giovanni III di Polonia, né poteva essere lasciato alla guida di Carlo V di Lorena che, pur avendo dato ottima prova di sé, era di li-



Raimondo Montecucoli



Sobieski nella battaglia di Vienna

gnaggio inferiore rispetto a Giovanni III Sobieski.

L'intervento di padre Marco fu tempestivo e risolutivo: convinse l'imperatore e Carlo V di Lorena a rinunciare all'incarico e, pur lasciando ad ogni principe il comando delle proprie truppe, ottenne che al re di Polonia fosse nominalmente assegnato il comando supremo.

L'8 settembre 1683, a Tulln, il cappuccino celebrò la messa di fronte all'intero esercito, dopo la recita dell'atto di dolore e la benedizione papale, passò attraverso le schiere tenendo alto il crocifisso e beneducendo ogni reparto. Il 9 iniziò l'avvicinamento a Vienna e la manovra fu completata l'11 con l'occupazione delle alture di Kahlenberg; il mattino del 12, padre Marco, celebrata la messa, impartì ancora una volta la benedizione e subito dopo si accese uno scontro violentissimo; l'impeto delle truppe cristiane fu irresistibile, le forze ottomane furono travolte e costrette ad una ritirata disordinata e precipitosa che le costringe ad abbandonare un'enorme quantità di materiale bellico (al completo l'artiglieria), di vettovaglie ed il bottino frutto delle razzie e delle devastazioni perpetrate durante l'avanzata nella penisola balcanica; in questa battaglia ricevette il battesimo del fuoco uno dei più grandi condottieri di ogni tempo, Eugenio di Savoia-Soissons (non Eugenio di Savoia-Carignano).

Il giorno seguente l'imperatore entrò in Vienna liberata, accompagnato dai principi, ed alla testa delle truppe confederate assistette al Te Deum officiato nella cattedrale di S. Stefano dal vescovo di Vienna, anima spirituale della resistenza della città.



Jan III Sobieski e Leopoldo I presso Schwechat (quadro di Artur Grotter, foto: wikipedia)

Alcuni giorni dopo, l'imperatore volle che venisse celebrata una cerimonia di ringraziamento ancor più grandiosa di cui padre Marco fu l'officiante e l'oratore.

Padre Marco aveva compreso che era il momento favorevole per liberare tutta la penisola balcanica dalla presenza ottomana, ma l'euforia della vittoria aveva accecato tutti i comandanti che si erano abbandonati ai festeggiamenti ed aveva rinfocolato gli antichi attriti; invano il fratello cercò di riportarli alla ragione, ma solo l'imperatore ed il duca di Lorena concordavano con lui e solo con grande fatica riuscì a conquistare alla sua tesi il re di Polonia, ma ormai il momento opportuno era sfumato.

Il cappuccino, stanco ed amareggiato, rientrò nel suo convento di Padova dove fu raggiunto da un nuovo incarico di papa Innocenzo XI: convincere la Serenissima ad aderire alla grande alleanza che egli cercava di costituire, sulla scia di quella realizzata da papa Pio V circa un secolo prima.

Venezia era molto sorda alle richieste di partecipazione a nuove imprese militari, erano ancora fresche le ferite della lunga lotta sostenuta contro gli Ottomani per difendere i propri possedimenti dell'Egeo e della

Dalmazia e non aveva dimenticato di essere stata lasciata sola a portare il peso di quel conflitto; per quella mediazione ci voleva un miracolo ed un uomo di grande prestigio: padre Marco, che nella primavera del 1684 poteva annunciare che l'ambasciata aveva avuto esito positivo.



Eugenio di Savoia-Soissons



Statua di padre Marco d'Aviano sulla chiesa dei Cappuccini a Vienna

Era nata la Lega Santa, fortemente voluta e diplomaticamente gestita con grande abilità da papa Innocenzo XI; ma l'iter dell'iniziativa sarebbe stato assai più difficile, e forse di dubbio successo, senza la stima, la considerazione, l'autorevolezza ed il carisma di cui godeva padre Marco presso tutte le corti d'Europa, fossero esse cattoliche o protestanti. Faceva eccezione la Francia del "cattolicissimo" re Luigi XIV che non solo si defilò, ma tramò e continuò ad ostacolare ogni impresa della

coalizione costringendola a distrarre parte delle forze per contenere le sue mire espansionistiche sui principati germanici.

Quando nel giugno 1684 raggiunse l'esercito, padre Marco era animato da grande ottimismo e l'esito dei primi scontri, con la conquista delle piazzeforti di Visegrád e di Waitzen e la conquista di Pest, sembrava pienamente giustificarlo; giunti davanti a Buda, posta in una posizione favorevole, protetta

da fortificazioni e da una dotazione di artiglieria formidabile, le cose si complicarono, i primi tentativi misero in evidenza i soliti contrasti fra i comandanti e divennero palesi l'inefficienza e la carenza di materiali.

Padre Marco si lagnava coll'imperatore ma purtroppo le rivalità non erano sopite, il pressapochismo regnava sovrano, la scarsità di armi era cronica e le operazioni del 1685 non avevano avuto alcun risultato ed il tentativo di prendere Buda fallì nuovamente.

Gli stessi inconvenienti costituivano una negativa premessa che poteva vanificare le operazioni del 1686; il cappuccino, amareggiato dall'insipienza dei comandanti, si divideva fra l'assistenza spirituale e sanitaria dei soldati ed il tentativo di mettere d'ac-

cordo i capi per tentare un ultimo attacco alla poderosa fortezza. Carlo V di Lorena, su consiglio del frate, aveva affrontato e sbaragliato un esercito di turchi che accorreva in aiuto degli assediati

Alla fine prevalse la volontà di padre Marco, fu scatenato un poderoso attacco e finalmente anche Buda venne liberata dal giogo turco; il frate avrebbe voluto rivolgere le forze cristiane verso Belgrado, città poderosamente fortificata, ma le endemiche rivalità dei comandanti, le ormai croniche carenze strutturali ed infine il passaggio del comando supremo da Carlo V di Lorena, ammalatosi gravemente, al duca di Baviera, di cui il religioso non aveva alcuna stima, ne procrastinarono l'inizio delle operazioni.

Solo nel 1688, per la ferma volontà di Padre Marco che impose la sua volontà al consiglio di guerra, le ostilità ripresero e si conclusero con la presa di Belgrado; egli avrebbe voluto consolidare le conquiste con delle operazioni in profondità, ma ogni altra azione gli fu negata pretestuosamente dalla testardaggine e dall'ottusità dei capi militari e, purtroppo, quasi a confermare la validità del disegno voluto dal religioso e disatteso dai militari, nel 1690 Belgrado veniva riconquistata dalle forze ottomane.

A quel punto il nuovo papa, Alessandro VIII (Innocenzo XI era morto nel 1689), che aveva sempre dimostrato disinteresse per quella crociata, si svegliò dal torpore ed acconsentì ad aiutare la causa.

Intanto la guerra contro i Turchi si protrasse stancamente finché sul trono ottomano salì Mustafà II che riprese decisamente l'offensiva e l'Europa cristiana si trovò a vivere l'incubo di vedersi nuovamente devastata dalle orde turche.

L'impero era nuovamente nei guai, il panico stava pervadendo le popolazioni, le casse dello stato erano vuote e, come sempre, padre Marco riprese la via di Vienna; alla gente sfiduciata diede forza e conforto mobilitandoli con solenni funzioni penitenziali ed inviti alla preghiera a cui partecipavano tutti, compresa la corte imperiale. Mettendo alla frusta ministri e fun-

zionari, riuscì a racimolare una consistente somma di denaro con cui pagare l'esercito che era in notevole arretrato con il pagamento del soldo ai militari.

Mentre Vienna era ancora immersa nella preghiera e nella penitenza, giunse la notizia che il principe Eugenio di Savoia-Soissons aveva riportato l'11 settembre 1697, nei pressi di Zenta sul fiume Tibisco, una sfolgente vittoria sulle truppe ottomane, annientando il grande esercito con cui Mustafà II intendeva sottomettere l'Europa cristiana; da quel momento l'impero ottomano cessava di essere un pericolo, ma le devastazioni conseguenza di quel disegno politico avevano lasciato ferite profonde nelle popolazioni e nel territorio.

La vittoria fu festeggiata con la recita del Te Deum e con grandi funzioni di ringraziamento nella cattedrale di S. Stefano e l'onore di tenere il discorso fu dato a padre Marco, che ricevette da parte dei sovrani e soprattutto da parte della popolazione il giusto riconoscimento dei suoi meriti e soprattutto della sua fermezza nel conseguire quella vittoria.

A Venezia, dov'era rientrato, tenne grandiose funzioni penitenziali per impetrare una pace durevole ed anche qui ebbe il tributo di riconoscenza da parte delle massime autorità venete e di una sterminata folla di fedeli.

Nel 1669 l'imperatore volle consultarlo su gravi problemi di stato ed il mese di maggio, su una carrozza messagli a disposizione dal sovrano, partì alla volta di Vienna ove operò per ricomporre le liti fra la Corte di Vienna e la Santa Sede, nonché si dovette impegnare nel riportare alla ragione ministri ed i potenti (o prepotenti) di quella corte.

Padre Marco era soprattutto un religioso e, nel tempo lasciò libero dagli impegni di cui sopra, si dedicò senza risparmio di energie al ministero apostolico; questa spossante ed incessante attività non poteva non lasciare il segno su un organismo ormai logorato da una vita intensissima e minato da molteplici malanni.

Agli inizi di agosto dovette mettersi a letto, le condizioni andarono rapida-

mente peggiorando e l'intervento dei più validi medici del tempo, chiamati al suo capezzale dal sovrano, non sortì l'effetto sperato; ricevuti i conforti spirituali e la benedizione apostolica di papa Innocenzo XII, ricevette la visita dei sovrani che implorarono ancora una volta la sua benedizione, rinnovata la professione religiosa alle ore 11 del 13 agosto del 1669 si concluse il cammino terreno di Carlo Federico Cristofori, che fu servo di Dio e degli uomini col nome di padre Marco.

Le esequie, alla presenza dei sovrani, dei massimi prelati e di una sterminata folla di fedeli addolorati ebbero luogo il 17 agosto; le sue spoglie inizialmente erano state sepolte nel cimitero del convento ma, il 25 aprile 1703, i suoi resti mortali vennero trasferiti in un nuovo sepolcro fatto costruire appositamente dall'imperatore nella chiesa dei cappuccini, accanto alle tombe imperiali.

Fu un religioso di fede incrollabile, un predicatore coinvolgente, un diplomatico misurato ma energico, uno stratega avveduto, un potente taumaturgo che curò i potenti ed i miseri senza distinzione; fu un confidente di sovrani e consolatore degli umili e consumò l'intera esistenza al servizio degli altri.

Non v'è dubbio che, senza questo apostolo della Chiesa e della civiltà, il continente europeo avrebbe percorso ben altre strade; la nostra identità culturale sarebbe ben diversa e la nostra matrice cristiana, sommersa da una nuova cultura, sarebbe probabilmente diventata solo oggetto di studi o di curiosità archeologiche.

Pensando a padre Marco, istintivamente, nella mia mente si affiancano due contemporanei che, nella lotta per la salvaguardia della civiltà europea, ebbero grandissimi meriti: Raimondo Montecuccoli che sconfisse i Turchi nella battaglia della Raab il 1° agosto 1664 ed Eugenio di Savoia-Soissons che li annientò nella battaglia di Zenta.

Altre coincidenze li accomunano:

– ebbero a che fare con Luigi XIV:

Montecuccoli ne sconfisse gli eserciti nel 1673 e 1675; padre Marco fu allontanato dal territorio francese

come un malfattore; Eugenio di Savoia fu, dal Re Sole, considerato inadatto al servizio militare a causa della bassa statura;

- operarono nell'ambito dell'impero asburgico, dalla cui casa regnante ebbero riconoscimenti, riconoscenza ed attestati di stima;
- riposano in Vienna ed il loro ricordo è ancora nella memoria popolare ed i loro nomi non sono stati rimossi dai libri di storia austriaci.

In passato mi è capitato spesso di chiedere a degli studenti se, durante

lo studio della storia, avessero incontrato questi personaggi e la risposta è sempre stata negativa, e questo pone un altro poco cristiano quesito: casualmente dimenticati o scientemente accantonati?

Al di fuori del suo paese d'origine, Aviano, non mi consta, e spero di sbagliarmi, che a padre Marco siano state intitolate scuole o edifici pubblici o strade, come invece è avvenuto per molti altri personaggi di discutibile rilevanza. In un primo tempo ne ero dispiaciuto ma, riflettendo con sere-

nità, ho concluso che questo silenzio sarebbe stato gradito all'umile frate perché in linea con la sua modestia.

Mi sono spesso chiesto quale struttura potrebbe, o avrebbe potuto, degnamente ricordare una figura così grande, così poliedrica e così carismatica, ma non ho mai trovato una risposta accettabile; mi consta che la Chiesa, dopo averlo proclamato Beato, stia operando per elevarlo all'onore degli altari: forse quello è il luogo che gli garantirà l'eterna e meritata memoria.

Ai confini dell'Impero

Una chiesa ecumenica a Petervaradino

di Stefano Perini

Su di una penisola creata da un'ampia curva del Danubio, nella Vojvodina serba, sulla sponda destra, di fronte all'ora vasta città di Novi Sad della cui municipalità fa parte, si trova Petervaradino, piccola cittadina segnata dalla mole delle fortificazioni che da alcuni secoli dominano il fiume. Città dai molti nomi, come naturale in queste zone: Petrovaradin in serbo e in croato, Peterwardein in tedesco, Pétervárad in ungherese nonché Petervaradino in italiano, dal 1694 al 1918 essa fece parte dei territori asburgici e in quel periodo la fortezza s'ingrandì e rafforzò, venendo per questo chiamata la "Gibilterra del Danubio".

Nei suoi pressi il 5 agosto 1716 il principe Eugenio di Savoia ottenne una grande vittoria sull'esercito turco.

Qui, alla periferia della città, sulla strada verso Belgrado, città non molto distante, esiste la chiesa della Madonna della Neve. Una dedicazione che si collega, naturalmente, alla festa mariana celebrata nel giorno in cui si svolse la battaglia. Un meda-



La chiesa della Madonna della Neve a Petervaradino

glione incastonato sulla chiesa recita: "Virginis et Eugenii victoria", quella fu una vittoria della Vergine e di Eugenio. La leggenda dice che il principe abbia fatto celebrare una messa presso questo luogo prima dello scontro. Un altro racconto narra che sia stata la famiglia von Breuner a trasformare quella che era una moschea in cappella cristiana a ricordo di un loro congiunto trovato morto e torturato lì davanti. Poi i Gesuiti la ingrandirono ed essa divenne luogo di pellegrinaggio per tutte le

genti dei contorni: tedeschi del Danubio, croati e serbi, nelle cui lingue si predicava, ma occasionalmente si pregò anche in ruteno e slovacco, popolazioni che furono stanziato lungo il Danubio ai tempi di Maria Teresa. L'aspetto attuale del tempio risale al 1881 ed è ancora il maggior luogo di pellegrinaggio della diocesi croata di Diakovar, di cui faceva parte fino a non molto tempo fa, essendo stato il territorio oggi inserito in quella di Belgrado, dopo le divisioni e gli scontri generati dal crollo della Jugoslavia.

Scontri e lotte che la chiesa di Petervaradino invita a superare: infatti essa, pur essendo soprattutto cattolica, ha la particolarità di avere al suo interno pure un altare ortodosso, così che entrambe le confessioni vi celebrano, ed occasionalmente anche i protestanti. Resto di un mondo che si è andato sempre più indebolendo e sfaldando, essa rimane come monito a superare quei pericolosi steccati che soprattutto (ma non solo) nelle menti degli uomini si sono venuti creando.

Sulle orme dell'Antico Postale

Viaggio in carrozza - TRIESTE - LUBIANA - VIENNA

A cura del Circolo Ippico Friuli Orientale - Cividale del Friuli

Uno straordinario evento caratterizzerà la nostra estate 2009: sei antiche carrozze, di cui una postale, ripercorreranno l'antico percorso utilizzato dai corrieri che trasportavano la corrispondenza fra Trieste e la Capitale dell'Impero, Vienna.

Il merito e l'organizzazione della singolare e spettacolare iniziativa sono del Circolo Ippico del Friuli Orientale - Cividale del Friuli, un'associazione che ha saputo coniugare l'amore per il cavallo con la passione per la carrozza, il mezzo di trasporto che, di fatto, ha unito l'Europa.

Le soste (in particolare Lubiana, Graz e Vienna) saranno ricche d'incontri, musiche e celebrazioni, che la nostra associazione, in collaborazione con le Autorità slovene ed austriache, sta predisponendo in onore di un'avventura interrotta ben più di un secolo fa.

Una rievocazione ed un'occasione unica per ritrovarci e festeggiare!

- ▶ Trieste - 2 agosto 2009
ore 11.00
- ▶ Lubiana - 3 agosto 2009
ore 11.00
- ▶ Graz - 4 agosto 2009
ore 17.00
- ▶ Vienna - 6 agosto 2009
ore 11.00



SULLE ORME DELL'ANTICO POSTALE

Viaggio in carrozza
TRIESTE - LUBIANA - VIENNA

Sulle Orme dell'Antico Postale è una rievocazione storica che vuole valorizzare, ricordare e riscoprire tradizioni storico-culturali locali. Attenti studi e ricerche, meticolosi approfondimenti, preziose collaborazioni, testimonianze e soprattutto la profonda passione e conoscenza che anima il Circolo Ippico Friuli Orientale e i suoi associati, hanno consentito di riscoprire questo importante ritaglio storico e di riviverlo fedelmente nei mezzi, nell'abbigliamento e nelle mo-

dalità originarie. La via Trieste-Lubiana-Vienna veniva percorsa nel XVIII secolo da un "postale", una carrozza trainata da 4 cavalli che costituiva un fondamentale collegamento socio-culturale e commerciale tra popoli caratterizzati da un'inconstante storia vissuta insieme. Il Circolo Ippico Friuli Orientale intende ripercorrere quella storica via che fu capace di riunire i popoli della moderna "Alpe Adria".

L'intento della Rievocazione è quello di rispettare fedelmente sia il percorso che i tempi di percorrenza; tuttavia, per consentire a tutte le popolazioni di vivere l'evento e portare correttamente il messaggio voluto, sa-



ranno studiate soste mirate nelle città e cittadine interessate, dando la possibilità alle autorità e alle rappresentanze locali di percorrere a bordo alcuni tratti.

IL CIRCOLO IPPICOFRIULI ORIENTALE

Il Circolo raggruppa un nutrito numero di soci-proprietari di carrozze pregiate e di rara bellezza, perfettamente restaurate, che unite fra loro formano un vero e proprio "Museo Viaggiante" da vedere e gustare facendosi trasportare, assaporando così appieno l'emozione d'un tempo, riscoprendo il fascino di epoche passate, ammirando l'eleganza e la fierezza dei cavalli appositamente selezionati. "Sulle Orme dell'Antico Postale" rappresenta per il Circolo Ippico Friuli Orientale motivo di grande orgoglio e soddisfazione, la realizzazione di un "sogno" che un gruppo di amici e di appassionati da tempo inseguono. Oltre ad un perfetto esemplare di "Giardiniera" originale, che avrà la funzione protagonista di "Postale", così come l'aveva un tempo, ci sarà il seguito e l'accompagnamento a tratti di altre carrozze d'epoca, ben sei pariglie di cavalli selezionati, mezzi di trasporto di vario genere, supporto veterinario, vesti e finimenti d'epoca. Il "Postale" trasporterà prodotti regionali, istituzionali, messaggi di saluto, di unione e fratellanza. L'Associazione Culturale Mittleuropa si farà carico di organizzare tutti gli incontri istituzionali lungo il percorso della rievocazione.

SUPPORTI TECNICI E LOGISTICI

A seguito del "Postale", sono previsti supporti di vario genere, non ultimo quello veterinario nell'ambito dei territori transfrontalieri interessati (Slovenia-Austria). Per il doveroso coinvolgimento delle popolazioni dei tre Stati interessati dalla Rievocazione, faranno parte dello staff a seguito del "Postale" un gruppo di contatto formato da giornalisti e interpreti che anticiperanno l'arrivo nelle località più significative interloquendo con le autorità locali e partecipando alle iniziative di accoglienza con l'or-

ganizzazione di interviste, di consegna del materiale a corredo, ecc.

Un'iniziativa così toccante e significativa non può e non deve passare nell'ombra e perdersi nel ricordo.

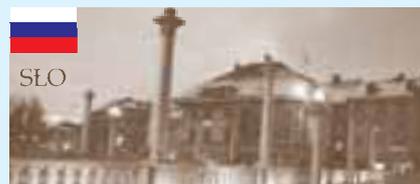
Abbiamo quindi ricercato uno studio o un'agenzia che si appassionasse all'evento, che fosse in grado di gestire il marketing e di garantirci l'organizzazione e la realizzazione di un reportage professionale.

La scelta e le esclusive di ripresa video e fotografica, di produzione dei filmati, documentari, ecc. sono state affidate a Studio Imagine di Tavagnacco UD. Studio Imagine, grazie a precedenti esperienze, alla passione che muove l'intero staff ad affrontare sempre e professionalmente nuove sfide e alla propensione verso tutte quelle iniziative ben curate che portano e diffondono cultura, ha accettato con entusiasmo questa avventura unica con la prospettiva di realizzare un'azione di marketing efficace ed adeguata, che consenta la maggiore divulgazione di massa, per realizzare poi una documentazione completa dell'evento, pronta alla trasmissione televisiva e alla diffusione in genere; un affascinante diario per immagini. Si prevede la realizzazione di una miniserie da 5 puntate della durata di 24' ciascuna nelle tre lingue ufficiali degli Stati Europei interessati, italiana, sloveno e tedesco.

I resoconti istituzionali e promozionali, a chiusura ufficiale di questo affascinante percorso, verranno presentati a Cormons, domenica **23 agosto 2009**, alla presenza di Autorità istituzionali e diplomatiche dei Paesi centro-europei, nell'occasione della "Festa dei Popoli della Mittleuropa", un evento di grande richiamo e notorietà internazionale che si celebra nella tradizionale ricorrenza del Genetliaco imperiale.



...



PO SLEDEH STAREGA POŠTNEGA VOZA POTOVANJE S KOČIJO

TRST - LJUBLJANA - DUNAJ

Po sledeh starega poštnege voza je zgodovinsko obujanje spomina z namenom ovrednotenja in vnovičnega odkrivanja lokalne zgodovinsko-kulturne tradicije.

Podrobna proučevanja in raziskave, natančne poglobitve, dragocena sodelovanja, pričevanja in predvsem velika strast ter vedenje, ki spodbuja Konjensko društvo Vzhodna Furlanija in njegove člane, so omogočili vnovično odkritje tega pomembnega koščka zgodovine in njegovo pristno podoživetje s pomočjo prevoznih sredstev in oblačil v njihovi prvotnih oblik.

Po poti Trst-Ljubljana-Dunaj je v 18. stoletju vozil »poštni voz«, tj. kočija, ki so jo vlekli štirje konji in ki je takrat predstavljala osnovno socialno-kulturno in trgovinsko povezavo med ljudstvi, ki jih je označevala skupna in nemirna zgodovina.

Konjensko društvo Vzhodna Furlanija želi znova prehoditi zgodovinsko pot, ki je združevala ljudstva današnjega področja Alpe-Jadran.

Namen projekta za obujanje spomina je zvesto slediti tako takratni poti, kot tudi času potovanja.

Kljub temu si želimo, da bi vsi prebivalci imeli možnost doživeti ta dogodek in da bi mi ustrezno prenesli željeno sporočilo.

Zato bomo poskrbeli za točno določene postanke v nekaterih vpletenih mestecih in s tem oblastem in predstavnštvom omogočili, da se z vozom peljejo po koščku poti.

KONJENŠKO DRUŠTVO VZHODNA FURLANIJA

Društvo združuje veliko število članov, lastnikov dragocenih in izredno lepih kočij, ki so lepo obnovljene in ki

skupaj tvorijo pravi »potujoči muzej«, vreden ogleda in tega, da se mu prepustimo ter mu tako dovolimo, da nas ponese v popolno podoživljanje občutkov preteklega obdobja in v vnovično odkrivanje čarov starih časov ter v občudovanje elegantnih in dostojanstvenih, skrbno izbranih konjev.

»Po sledeh starega poštnege voza« Konjenskiemu društvu Vzhodna Furlanija predstavlja razlog za močan ponos in veliko zadoščenje, poleg tega pa tudi za uresničitev sanj, ki jim skupina navdušenih prijateljev že nekaj časa sledi. Poleg čudovitega primerka prave »vrtnarice«, ki bo imela glavno vlogo poštnege voza, tako kot jo je imela včasih, bodo v nadaljevanju nastopile in jo na posameznih delih poti spremljale tudi druge kočije iz tistega časa, kar šest vpreg skrbno izbranih konjev, različne vrste prevoznih sredstev, veterinarska oskrba, oblačila in konjska oprema iz takratnega obdobja.

Z vozom bomo prevažali lokalne in institucionalne proizvode, sporočila o pozdravih, združenju in bratstvu. Srednjeevropska kulturna organizacija bo med potekom obujanja spomina poskrbela za organizacijo vseh institucionalnih srečanj.

TEHNIČNA IN LOGISTIČNA PODPORA

Za podporo poštnemu vozu smo predvideli različne vrste pomoči, zelo pomembna med njimi je tudi veterinarska pomoč na področju čezmejnih udeleženih območij (Slovenija in Avstrija).

Ker bo v dogodek vpleteno prebivalstvo vseh treh držav, ki bodo del projekta za obujanje spomina, bo ekipa, ki bo spremljala poštni voz, sestavljala tudi skupina novinarjev in prevajalcev, ki bodo predčasno napovedali prihod voza v najpomembnejša mesta in ki bodo govorili z lokalnimi oblastmi ter sodelovali pri pobudah za sprejem s pripravo intervjujev, s predajo materiala itd.

Tako ganljiva in tako pomembna pobuda ne sme ostati neopažena in preiti v pozabo. Zato smo torej iskali studio ali agencijo, ki bi jo dogodek zanimal in ki bi bila sposobna poskrbeti za

trženje ter organizacijo in izvedbo strokovne reportaže. Izbor in izključne pravice snemanja in fotografiranja, produkcije posnetkov in dokumentarcev smo zaupali studiu Studio Imagine iz mesta Tavagnacco (Videm). Studio Imagine je, zahvaljujoč svojim izkušnjam in strasti, ki navdihujejo celotno ekipo in jo vodijo k temu, da se želi vedno znova spopadati z novimi in profesionalnimi izzivi, in zahvaljujoč nagnjenosti k sodelovanju v vseh skrbno izdelanih pobudah, ki so namenjene širjenju kulture, z navdušenjem sprejel to edinstveno avanturo z namenom učinkovitega in primernege trženja, ki bi omogočilo množično širjenje informacij in na podlagi katerega bi ustvaril popolno dokumentacijo dogodka, primerno za televizijsko oddajo in za razširjanje sploh, ter očarljiv dnevnik podob. Vsako nadaljevanje naj bi trajalo 24 minut in bilo na razpolago v vseh treh jezikih vpletenih držav, tj. v italijanščini, slovenščini in nemščini.

Uradni in oglaševalski rezultati ob uradnem zaključku tega očarljivega dogodka, bodo predstavljeni v okviru prireditve "Festa dei Popoli della Mitteleuropa" (prireditve ljudstev srednje Evrope) v Krminu, v nedeljo **23. avgusta 2009**. Na tej mednarodno odmevni prireditvi, katere praznovanje sovпада s prireditvijo Genetliaco imperiale, bodo prisotni državni in diplomatskih predstavnikov držav srednje Evrope.

•••



AUF DEN SPUREN DER ALTEN POST REISE IN DER POSTKUTSCHE

Triest - Laibach - Wien
Betreut vom Pferde Kreis Friaul - Orientale - Cividale del Friuli

Auf den Spuren der Alten Post ist eine historische Reinszenierung, die

www.anticopostale.eu

die lokalen historisch-kulturellen Traditionen aufwerten, in Erinnerung rufen und wiederentdecken möchte. Sorgfältige Studien und Forschungen, gewissenhafte Überprüfungen, wertvolle Zusammenarbeit, Zeugnisse und insbesondere die grundlegende Leidenschaft und Kenntnis die den Pferde Kreis Friaul Orientali und seine Partner beseelt, haben es ermöglicht, diesen bedeutenden historischen Abschnitt wiederzuentdecken und ihn in den Fahrzeugen, in den Bekleidungen und den ursprünglichen Bedingungen wirklichkeitsgetreu wiederzubeleben. Der Weg Triest-Laibach-Wien wurde im XVIII. Jahrhundert zu einer „Poststrecke“, eine Kutsche, gezogen von vier Pferden, begründete eine grundlegende soziokulturelle und kommerzielle Verbindung zwischen Völkern, die durch eine wechselhaft erlebten Geschichte geprägt waren.

Der Pferde Kreis Friaul Orientale beabsichtigt diesen historischen Weg neuerlich zu gehen, dass die Bevölkerungen des modernen "Alpe-Adria" befähigt sich wieder zu verbinden.

Die Absicht der Reinszenierung ist, wirklichkeitsgetreu sowohl die Strecke als auch die Fahrzeit zu beachten. Dennoch, um allen Menschen die Veranstaltung mitzuerleben zu ermöglichen und um korrekt die beabsichtigte Botschaft zu vermitteln, werden sie eindrucksvolle Aufenthalte in interessanten Städten an der Strecke erfahren, es wird für die lokalen Autoritäten und Vertretungen am Streckenrand die Möglichkeit gegeben einigen Streckenteile zurückzulegen.

DER PFERDE KREIS FRIAUL ORIENTALE

Der Kreis umfasst eine ansehnliche Zahl von Mit-Eigentümern von wertvollen Kutschen und seltener Schönheit, vollkommen restauriert, welche in ihrer Zusammenstellung ein echtes und eigenständiges „Reise-Museum“ vereinen, das zu sehen und auszuprobieren zu fahren einem fasziniert, so lässt es so für ei-



www.anticopostale.eu

ne Zeit besondere Gefühle auskosten, den Zauber vergangener Zeiten wiederentdecken, die Eleganz und den Stolz der besonders dafür ausgewählten Pferde bewundern.

“Auf den Spuren der Alten Post” stellt für den Pferde Kreis Friuli Orientali den Anlass zu großem Stolz und Genugtuung dar, die Verwirklichung eines „Traumes“ den eine Gruppe von Freunden und Liebhabern seit langem verfolgt.

Außer an einem perfekten Beispiel eines originalen „Giardiniera“ Wagens, welcher die Protagonistenfunktion der “Post” haben wird, werden unser Gefolge und Begleitung bei Wegstrecken andere Kutschen dieser Epoche sein, sechs ausgewählte gute Pferdegespanne, Transportwägen der verschiedenen Arten, die tierärztliche Unterstützung, Kleider und Geschirre dieser Zeit. Die Post wird anerkannte regionale Produkte, Grußbotschaften, Botschaften der Einheit und Brüderlichkeit überbringen. Die Kulturvereinigung Mittleuropa übernimmt die Verpflichtung alle institutionellen Zusammentreffen entlang der Route der Reinzenerierung zu organisieren.

TECHNISCHE UND LOGISTISCHE TRÄGER

Im Gefolge der „Post“, sind im Bereich der betroffenen grenzüberschreitenden Gebiete (Slowenien-Österreich) Träger verschiedener Art vorgesehen, nicht zuletzt jene der tierärztlichen Art. Für die notwendige Einbeziehung der Menschen in den drei betroffenen Staaten der Reinzenerierung, beteiligen sie sich am Stab im Gefolge der “ Post”, eine Kontaktgruppe bestehend aus Journalisten und Übersetzern, welche die Ankunft in den bedeutendsten Orten vorbereiten, mit den lokalen Behörden besprechen und an der Bereitung des Empfangs mit der Organisation der Befragung, Lieferung (Aufbewahrung) des Ausstattungsmaterials zu, etc. beitragen.

Eine so berührende und bedeutende Initiative kann und darf nicht in den Schatten gestellt werden und aus der Erinnerung verloren gehen. Deshalb haben wir ein Studio oder eine Agentur gesucht, das sich der Veranstaltung annehmen würde und das in der Lage ist das Marketing abzuwickeln sowie uns die Organisation als auch die Umsetzung einer fachkundigen Reportage garantiert.

Die Auswahl und die Exklusivität der

Video- und Fotoaufnahmen, die Produktion der Filme, Dokumentationen usw. sind dem Studio Imagine aus Tavagnacco UD anvertraut worden.

Das Studio Image hat sich, dank der einschlägigen Erfahrungen, aufgrund der Begeisterung die den internen Stab bewegt sich beharrlich und professionell mit neuen Herausforderungen auseinanderzusetzen und der Zuneigung zu solch gut betreuter Initiativen, sodass sie Kultur vermitteln und verbreiten, mit Begeisterung dieses einzigartigen Abenteuers angenommen, mit der Perspektive eine wirksame und angemessenen Marketingaktion umzusetzen, die eine große Bekanntmachung ermöglicht, um schließlich eine vollständige Dokumentation der Veranstaltung herzustellen, die für Fernsehübertragung und zur allgemeinen Verteilung bereit steht; ein faszinierendes Tagebuch der Eindrücke.

Es ist die Gestaltung einer Miniserie von 5 Fortsetzung in der Dauer von 24 Minuten, jede in drei Sprachen der betroffenen europäischen Staaten, Italienisch, Slowenisch und Deutsch.

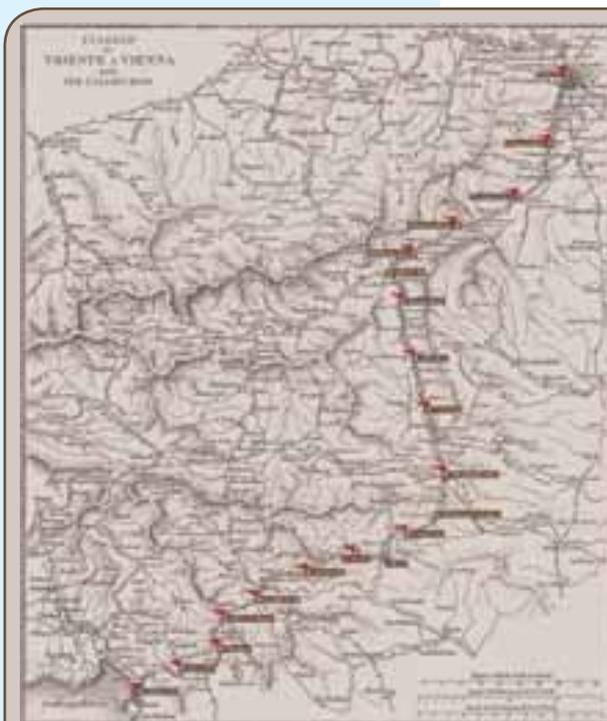
Die Istitutions- & Promotions-Berichte, zur oeffentlichen Vollen- dung dieser faszinierender Strecke, werden in Cormons vorgestellt, am Sonntag den **23 August 2009**, bei Anwesenheit der istitutionelle und diplomatischen Be- hoerden der mitteleuropaeischen Laender, zur Gelegenheit des “Festes der mitteleuropaeischen Voelker”, ein Ereigniss mit viel Ruf & Beruehmtheit dass sich zur traditionellen Jahresfeier des kaiserlichen Geburtstages be- gangen wird.

info:

www.anticopostale.eu

Organizzazione Evento:
Circolo Ippico Friuli Orientale
Civiale del Friuli, ud, italy
presidente: Maule Giuliano
cell. +39.335.5832247

Design, Marketing e Comunicazione:
Studio Imagine , Tavagnacco, ud, italy
tel. +39.0432.571499
www.studioimage.net
info@studioimage.net



Antica mappa del 1836. Antični zemljevid iz leta 1836. Alte Karte von 1836.

LA MAPPA E LE TAPPE DEL VIAGGIO

ZEMLJEVID POTOVANJA IN POSTANKOV

DIE KARTE UND DIE ETAPPEN DER REISE

- **TRIESTE**
02.08.2009 h 11.00
- Prewald
- Planina
- Ober Leibach
- **LAIBACH (Lubijana)**
03.08.2009 h 11.00
- S. Oswald
- S. Peter
- Gonovitz
- **MAHRBURG (Maribor)**
04.08.2009 h 11.00
- Lebring
- **GRATZ**
04.08.2009 h 17.00
- Rettelstein
- Mürzhofen
- Mürzschlag
- Neunkirchen
- Gunzolsdorf
- **WIEN (Vienna)**
06.08.2009 h 11.00

Una splendida proposta: Festa del vino e del folklore in Moravia

12-13 settembre 2009

La Festa del vino e del folklore della Moravia rappresenta un evento peculiare, durante il quale si può ammirare la bellezza della tradizionale cultura popolare della regione nella sua varietà, spontaneità e purezza. Ogni anno all'inizio di settembre il centro storico di Uherské Hradiště si trasforma in un grande palcoscenico ove si presentano decine di gruppi folkloristici, di musiche popolari e di bande musicali. Gli organizzatori sono riusciti a coniugare in modo singolare il temperamento del folklore moravo-slovacco, la squisitezza del vino e delle specialità gastronomiche locali e l'apertura dei siti d'interesse storico della città, creando un'atmosfera indimenticabile, nella quale fiorisce lo spirito della tradizione vinicola, i variopinti costumi popolari, la bravura degli artigiani artistici e l'arte dei numerosissimi musicisti, cantanti e danzatori. La "Festa" non è un comune festival folkloristico, bensì un'iniziativa rappresentativa cui partecipano oltre 40 comuni dei dintorni di Uherské Hradiště, nonché le città gemellate: Uherský Brod, Skalica e Trenčín.

L'idea, che si ricollega alla locale tradizione di grandi rassegne folkloristiche tenutesi fra le due guerre, è stata riproposta a partire dal 2003 per iniziativa di un gruppo di imprenditori locali che si sono resi conto che rivitalizzando la cultura del vino si potevano rendere visibili ed attraenti i preziosi valori e siti storici, di cui la città reale di Uherské Hradiště e la regione circostante sono particolarmente ricche.

Sabato 12 settembre, un grandioso corteo di gruppi storici ed in costume



sarà seguito dalla presentazione delle singole microregioni. Per gli amanti delle bande ci sarà la rassegna bandistica regionale, mentre dal sabato mattina sarà attivo un mercato con i prodotti dell'artigianato artistico. Ci si potrà godere un viaggio sul "battello musicale" navigando sul fiume Morava o sul canale Bata e opportunità di divertimento sono previste anche per i visitatori più piccoli: dalla rassegna dei gruppi folkloristici dei bambini alle numerose attrazioni, giochi, gare ed esibizioni di gruppi di scherma storica.



Domenica 13 settembre sarà poi dedicata alle *Giornate del patrimonio culturale europeo* ed ai monumenti aperti. Negli edifici storici di tutta la regione sarà possibile assistere ad iniziative e programmi culturali che rafforzeranno la maestosità degli spazi storici. A Uherské Hradiště saranno in particolare il Monastero francescano, la piazza Mariana e le chiese, nei dintorni poi i castelli di Buchlov, Buchlovice, Uherský Ostroh, la basilica dei santi Cirillo e Metodio



a Velehrad, il museo archeologico all'aperto di Modrá, la fortezza di Hluk e l'area monumentale a Veselí nad Moravou. Il programma culminerà con la degustazione dei vini, che per la maggior parte sono già stati insigniti di riconoscimenti prestigiosi, e sarà premiato il miglior vino dell'edizione 2009.

"Mittleuropa" desidera organizzare un viaggio per partecipare a questa specialissima festa. Gli interessati sono pregati di contattarci al più presto.

Un consiglio: non mancate!



GLI APPUNTAMENTI NEL 2009

28 maggio - MILANO

Fondazione Culturale San Fedele - Piazza San Fedele
Ore 20.30 conferenza-incontro sul tema:
"MILANO E MITTELEUROPA. SUGGERIMENTI
ED OPPORTUNITÀ DI UNA CENTRALITÀ EUROPEA"

**RIVOLTO A TUTTI I SOCI
E SIMPATIZZANTI LOMBARDI**



Piazza Ban Jelačić a Zagabria

2 - 6 agosto - Trieste - Lubiana - Graz - Vienna
Sulle orme dell'Antico Postale

(Vedi pagg. 27-30)

21 - 23 agosto - Cormòns
**161ª FESTA DEI POPOLI
DELLA MITTELEUROPA**

NON MANCATE!

Cerimonie, incontri, musiche, canti, balli, eno-gastronomia,
costumi e folklore dei paesi centro-europei.

6 settembre - St. Veit a.d. Glan (Carinzia)
23° Landestrachtentreffen

Partecipazione al tradizionale incontro dei gruppi in costume
del Land della Carinzia organizzato annualmente dalla
nostra associazione gemella Kärntner Landsmannschaft



12 dicembre
Cervignano del Friuli (UD)
Tradizionale incontro natalizio.

7 giugno
Maria Saal (Carinzia) - Kärntner Kirchtag

Su invito delle autorità della Carinzia, presenza ufficiale
all'annuale incontro regionale.

26 giugno - Gorizia
Notte dei fuochi di San Giovanni

Rievocazione di una tradizione comune a tutti i popoli
della Mitteleuropa, in uno spirito di unione e di fratellanza
non solo culturale.

7 luglio - Zagabria (Croazia)
Rappresentazione dell'opera "Don Pasquale"
di G. Donizetti nella piazza Ban Jelačić

PRENOTATEVI!

In collaborazione con l'Associazione Filarmonia, l'Istituto
Italiano di Cultura, l'Assessorato alla Cultura della città
di Zagabria.

Per l'occasione è previsto un viaggio di 3 giorni riservato
ai Soci, con la visita alla città di Zagabria. Gli interessati
sono pregati di prenotarsi presso la Segreteria dell'associazione!



PRENOTATEVI SUBITO!

12 - 13 settembre - Uherské Hradiště
(Repubblica Ceca)
Festa del Vino e del Folklore moravo

Un viaggio alla riscoperta delle tradizioni morave.
Un'occasione immancabile per gli amanti delle tradizioni
popolari e del buon vino (vedi pag. 31).

8 - 9 ottobre - Gorizia
V Forum Internazionale dell'Euroregione Aquileiese
Europa: dall'espressione geografica all'identità politica
- ruolo ed apporto delle euroregioni.

29 dicembre
Chiesa parrocchiale di San Lorenzo Isontino (GO)
Concerto augurale di fine anno.

Seguite il nostro sito www.mittleeuropa.it
per gli aggiornamenti in tempo reale.